



MAGAZINE Ottobre/2025 n.10
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it



@MosaicoCEM



Medicina: nuove scoperte e terapie da Israele (anche sotto missili e bombe)

Dalla biochimica al tessuto ingegnerizzato, dalla stupefacente ricerca sulla rigenerazione del midollo spinale alla chirurgia mininvasiva e alla frontiera delle cure metaboliche, Israele si conferma una fucina di innovazione. Sono conquiste nate in tempi dolorosi e estremamente difficili, ma con un potenziale che guarda oltre i confini, per dare speranza e cambiare la vita di milioni di persone in tutto il mondo

ATTUALITÀ/L'INTERVISTA

Yasmine: «Vi racconto quel niqab da cui sono fuggita e la mia battaglia contro l'Islam radicale

CULTURA/FESTE EBRAICHE

Sukkot: nella capanna, siamo tutti uguali, uniti sotto un tetto comune, per un bene superiore

COMUNITÀ/EVENTI

Sfidare l'opinione maggioritaria è già un atto di coraggio

MEMORIA & SPERANZA

UNITI PER UN NUOVO INIZIO

Il 7 ottobre 2023
non è solo una data,
è un ricordo indelebile
nel nostro cuore,
nella nostra mente,
nella storia ebraica,
ma desideriamo iniziare
ogni nuovo anno
con speranza di pace
e vita serena per tutti.

**DONA UN NUOVO ANNO DI SPERANZA
AI TANTI CIVILI E RISERVISTI
IN ISRAELE CHE SOFFRONO DI PTSD!**

DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
CAUSALE: Campagna 2025
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117
del 03/07/2017 **WWW.KHITALIA.ORG**



Caro lettore, cara lettrice, sembra incredibile che a distanza di 70 anni torni attuale il titolo di un libro da tempo *demodè*, pubblicato nel 1954, *La distruzione della ragione* del filosofo-critico letterario ungherese Gyorgy Lukacs. Vissuto in piena guerra fredda, Lukacs alludeva a un pensiero vittima delle ideologie, all'irrazionalismo da cui era stata travolta l'Europa della prima metà del XX secolo.

A dare ascolto a odierni dibattiti tv, titoli di giornale, risoluzioni politiche, manifestazioni di piazza, sembrerebbe di assistere a qualcosa di analogo, a quella stessa "distruzione della ragione" individuata dagli storici dopo il 1945 mentre si ergevano sgomenti sui disastri dell'hitlerismo in Europa: un rapido processo di disgregazione della coscienza che, in parte, sembra somigliare a ciò che scorre adesso sotto i nostri occhi. Considerato per tre decenni un *maitre-a-penser*, Gyorgy Lukacs aveva radicalmente torto su molte questioni, le sue idee sono concettualmente superate da tempo (soprattutto l'idea che la dialettica del reale evolva sempre in senso migliore/superiore, cosa che sovente nella storia è risultata drammaticamente falsa visti i dietrofront, i colpi di coda, i passi indietro a cui le vicende umane sono sottoposte in termini di diritti e civiltà, piegate da eventi che ne distruggono le conquiste). Tuttavia, seppur *demodè* (un testo che "non possiamo prendere sul serio", diceva Susan Sontag), Lukacs aveva coniato un'espressione formidabile parlando di quel processo distruttivo della ragione che portò all'elezione di Hitler. Distruzione della ragione ma anche "distruzione del tempo", immersi come siamo nella velocità isterica dettata dal ritmo dei social media, come ha sottolineato recentemente il giornalista-saggista Maurizio Molinari a Milano nel corso della GECE (vedi cronaca a pag. 20). È la nostra dimensione del tempo diventata impaziente e nevrotica che rende impossibile l'esercizio della riflessione e il lento sedimentarsi di un pensiero dialogante e ragionato tra le persone. Una "distruzione del tempo" che riduce ogni cosa a bianco e nero, a buono o cattivo, che banalizza polarizzando le opinioni: ed eccoci sepolti da un diluvio di notifiche, esternazioni, opinioni whatsapp, rannicciati dietro lo schermo degli smartphone e ridotti a vivere un'emozione senza muscoli generata dai Reel di Instagram, Tik Tok o dai post di Facebook. Una "distruzione del tempo" che uccide la dimensione della lettura (per sua natura lenta) e che rattrappisce ogni forma di scambio, generando così un pensiero impaziente, violento, intollerante, esposto alle forme di linciaggio mediatico a cui assistiamo oggi.

Un degrado comunicativo che è sotto i nostri occhi, in radio, tv, social media. Ha ben ragione lo scrittore israeliano Roy Chen (*Il grande frastuono*, Giuntina), quando tira in ballo la cacofonia, l'implacabile rumore in cui sono immerse le nostre vite: un brusio che domina le giornate, ore trascorse tuffati dentro lo schermo del telefonino, frastornati da un'attualità difficile da decodificare, una forte sensazione di caos, con nessuno disposto a mettersi in gioco e tutti a ritenere di aver ragione ed essere dalla parte giusta della Storia. Come stupirsi allora di questo clima da scontro frontale, del riaffacciarsi di una cultura dell'odio vissuto come una passione positiva, sommersi da un caos informativo in cui proliferano narrazioni inventate di sana pianta? Un parossismo antiguidaico, "un piacere dell'odio" come un'antica voluttà ritrovata, un piacere dentro cui rotolarsi e di cui inebriarsi (solo pochi esempi italiani, tra i tanti: lo *hate speech* di Enzo Iacchetti, di Alessandro di Battista, di Francesca Albanese...). Una forma di libidine, un perverso compiacimento nel voler finalmente sbattere in faccia agli ebrei l'imputazione di fare agli altri ciò che è stato fatto a loro, e che tradisce un antiguidaismo che non aspettava che un pretesto per poter riesplodere (ieri *deicidio*, oggi *genocidio*).

Il passato che non passa? No, piuttosto un nuovo antisemitismo democratico, un razzismo selettivo che cannibalizzando la memoria di Auschwitz la usa contro gli ebrei. E pareggia i conti (e i sensi di colpa) trasformando le vittime in carnefici. La distruzione della ragione, appunto, che andrà in scena il prossimo giorno della memoria, il 27 gennaio.



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. «Vi racconto quel niqab da cui sono fuggita e la mia battaglia contro l'Islam radicale»

06. Il vento fa il suo giro: e se la destra americana prendesse le distanze da Israele?

08. Claudio Velardi, il coraggio di fare contro-informazione: per dare voce alle ragioni di Israele

09. La domanda scomoda

10. Se negli Atenei d'Italia va in scena il razzista democratico (e l'antisemita "giudizioso")

14. «Il 7 ottobre non è stato un incidente, ma un avvertimento. Se Israele cade, l'Occidente è perduto»

17. Voci dal lontano occidente

CULTURA

18. La ricerca e la scienza non si fermano: tra bombe, missili e macerie, per cambiare la medicina

20. GECE 2025: dai Salmi al dialogo interreligioso, solo i libri ci salveranno

24. Sukkot: uniti sotto un tetto comune, per un bene superiore

25. Scintille. Letture e riletture

27. Ebraica. Letteratura come vita

28. Nathan Greppi: l'odio del mondo culturale fa più male

29. Storia e contro storie

31. Carlo Levi inedito

32. Quando ebrei e arabi vivevano fianco a fianco

COMUNITÀ

34. Election Day 14 dicembre: Comunità di Milano e UCEI rinnovano i Consigli

36. Quando sfidare l'opinione maggioritaria è già un atto di coraggio: giornalisti in CEM

40. Adeissima Berta Sinai 2025 dedicata a Ma'alot

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Dopo decenni di rifiuto, la decisione della Knesset

Israele riconosce il genocidio del popolo armeno



Per decenni, un punto dolente nei rapporti tra ebrei e armeni è stato il rifiuto da parte d'Israele di riconoscere il genocidio da loro subito. Una mossa dettata dal desiderio di non compromettere i rapporti con la Turchia, deterioratisi però negli ultimi anni. Un punto di svolta è arrivato martedì 26 agosto, quando il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha dichiarato che personalmente riconosce come genocidio quello subito dagli armeni. La dichiarazione è avvenuta durante una sua apparizione nel podcast dell'imprenditore e influencer americano Patrick Bet-David, che ha chiesto a

Netanyahu perché Israele è così riluttante a riconoscere il massacro commesso dall'Impero Ottomano a partire dal 1915 come un genocidio. Netanyahu ha risposto che la Knesset ha recentemente approvato un disegno di legge che riconosce il massacro degli armeni come un genocidio, ma il conduttore lo ha spinto a riconoscerlo personalmente. Netanyahu ha risposto: "L'ho appena fatto".

Conosciuto anche *Metz Yeghéhn* ("Il Grande Male"), il genocidio degli armeni ha visto lo sterminio di oltre un milione e mezzo di persone, e ha portato ad un vasto esodo di armeni dai territori dell'allora Impero Ottomano, costringendoli ad emigrare in Occidente e in altri paesi del Medio Oriente. Non sono mancate le reazioni da parte di Ankara. Il Ministero degli Esteri turco ha dichiarato: "La dichiarazione di Netanyahu sugli eventi del 1915 è un tentativo di sfruttare le tragedie del passato per ragioni politiche per nascondere i crimini commessi da lui e dal suo governo". *Nathan Greppi*

[in breve]

I (primi) 100 anni dello YIVO Institute for Jewish Research

Fondato a Vilna nel 1925, ha avuto il sostegno di importanti intellettuali e studiosi come Albert Einstein e Sigmund Freud. Il celebre istituto che ha come missione lo studio e la preservazione dell'ebraismo dell'Europa orientale, con l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale, si trasferisce a New York, dove ha sede dal 1940. Al suo interno si trova la più grande collezione di libri, opuscoli e giornali in lingua yiddish al mondo, oltre a oggetti unici e introvabili. Per festeggiare questo importante traguardo sono in programma tre mostre epocali, visitabili fino alla fine di dicembre, che mettono in luce la vita degli ebrei ashkenaziti, oltre a spettacoli, una serata di gala e nuovi corsi anche online. Info: sito ufficiale yivo.org



Info: sito ufficiale yivo.org

Israele protagonista in diverse competizioni sportive

Nonostante gli appelli all'esclusione dalle competizioni sportive mondiali delle squadre israeliane, sono molti i successi raggiunti dagli atleti dello Stato ebraico negli ultimi mesi in diverse discipline. A cominciare dalla performance notevole messa in campo

l'8 settembre in Ungheria contro la squadra italiana per le qualificazioni ai Mondiali di calcio: una partita giocata coraggiosamente e con tenacia dagli israeliani, eliminati solo all'ultimo minuto con un 5 a 4 per l'Italia. Non solo calcio, però. La squadra israeliana a fine agosto ha sconfitto 82 a 69 la favorita Francia, medaglia d'argento alle ultime olimpiadi. Importanti anche i risultati ottenuti agli ultimi World Games a Chengdu (Cina): ben 6 ori, 4 argenti



e 6 bronzi. Infine, il tennista paralimpico israeliano Guy Sasson e il suo partner olandese Niels Vink hanno vinto il torneo di doppio in sedia a rotelle a Wimbledon e agli US Open (*da sinistra nella foto*).

Un report rivela: miliardi di dollari dai paesi arabi agli atenei americani

DAL 1981 HANNO RICEVUTO PIÙ DI 14,6 MILIARDI DI DOLLARI DA GOVERNI E ISTITUZIONI ARABE, CON IL QATAR AL PRIMO POSTO



Dal 1981, le università statunitensi hanno ricevuto più di 14,6 miliardi di dollari di contributi da governi e istituzioni arabe, con il Qatar come principale finanziatore. Lo rivela un nuovo rapporto basato sulle informazioni ufficiali che i college e le università sono tenuti a presentare al Dipartimento dell'Istruzione. Secondo il rapporto, stilato dal sito *Jewish Virtual Library*, solo il Qatar ha donato 6,6 miliardi di dollari

alle università statunitensi, seguito dall'Arabia Saudita (3,9 miliardi) e dagli Emirati Arabi Uniti (1,7 miliardi). Somme minori provenivano da Giordania, Oman, Bahrein e Kuwait. In totale, sono state effettuate 13.847 donazioni a 290 istituzioni sparse tra 49 Stati americani. Più del 70% delle donazioni, circa 10,7 miliardi di dollari, sono state riportate senza uno scopo specifico. Alcuni contributi sono apparsi in forme insolite, come otto donazioni identiche

di 99.999.999 dollari ciascuno dal Qatar alla Cornell University. I contributi sono aumentati notevolmente dopo gli attentati terroristici dell'11

settembre 2001, per poi accelerare nuovamente dal 2020, con un terzo di tutti i fondi arrivato negli ultimi quattro anni. L'anno che presenta il maggior numero di donazioni è il 2023 - anno dei massacri del 7 ottobre in Israele da parte di Hamas - con quasi 1,5 miliardi di dollari in donazioni, più che in tutti gli altri anni registrati. Inoltre, emerge che gli atenei con campus nei paesi del Golfo hanno ricevuto le quote maggiori. (*Nella foto la Boulder University*) *N.G.*

La serie tv Fauda non si girerà a Marsiglia per problemi di sicurezza



Fauda non si girerà per gran parte della sua quinta stagione a Marsiglia, come previsto, a causa di problemi di sicurezza: le riprese per la nuova stagione si svolgeranno invece a Budapest, secondo una fonte vicina alla produzione. Doveva svolgersi in Francia gran parte della nuova stagione della serie thriller in onda su Netflix, ma a quanto pare ciò non avverrà. *Ludovica Iacovacci*



Il settore high-tech israeliano rappresenta oggi un quinto del PIL nazionale

L'ecosistema innovativo israeliano oggi contribuisce al 19% del PIL, al 56% delle esportazioni. È quanto emerge dal report *Startup Nation Economic Insights: Israeli High-Tech Resilience and Growth*, della Startup Nation Central, con l'Aaron Institute for Economic Policy della Reichman University. Dal 1995 al 2024, la quota dell'high-tech nel PIL è quasi triplicata, le esportazioni sono aumentate dal 19% al 56% e l'occupazione è raddoppiata, raggiungendo il 10% della forza lavoro. Con il 48% dei dipendenti impiegati in Ricerca & Sviluppo e con gli specialisti ICT che rappresentano il 16,4% della forza lavoro totale, Israele è al 3° posto al mondo per gli input di innovazione e al 4° per gli output nell'Indice Globale di Innovazione 2024. Da segnalare le esportazioni per la difesa (14,8 miliardi di dollari nel 2024), e l'acquisizione di Wiz da 32 miliardi di dollari da parte di Google. *FPLB*

Ritrovato grazie un annuncio online in Argentina un quadro rubato dai nazisti

La polizia argentina ha recuperato un dipinto trafugato dai nazisti a un mercante d'arte ebreo olandese durante la Shoah, riferisce la *JTA*.

Il quadro, *Ritratto di dama* del pittore bergamasco Giuseppe Ghislandi, detto Fra Galgario, era stato individuato in agosto da alcuni giornalisti olandesi tramite un annuncio immobiliare online. L'opera, parte della collezione di oltre mille opere sottratte a Jacques Goodstikker, compariva tra le immagini di una proprietà messa in vendita dalla figlia di Friedrich Kadgien, consulente finanziario del regime nazista fuggito in Argentina dopo la seconda guerra mondiale. Tuttavia, quando gli agenti

sono entrati nell'abitazione per recuperare il dipinto, era già stato rimosso dalla parete e nascosto. La polizia ha dunque posto agli arresti domiciliari

Patricia Kadgien, con l'accusa di avere tentato di ostacolare le indagini cancellando l'annuncio e sostituendo la tavola con un arazzo in vista della perquisizione. Solo dopo forti pressioni, il legale della famiglia ha finalmente consegnato alle autorità il quadro, valutato intorno ai 50 mila dollari. Ora sarà registrato presso la Corte Suprema Argentina e custodito temporaneamente nel Museo dell'Olocausto di Buenos Aires, fino a quando non ne sarà stabilita la legittima proprietà. *David Fiorentini*





Yasmine Mohammed

EROINE DEL NOSTRO TEMPO: INTERVISTA A YASMINE MOHAMMED

«Vi racconto quel *niqab* da cui sono fuggita e la mia battaglia contro l'Islam radicale»

Il matrimonio forzato con un terrorista di Al Qaeda. L'educazione all'odio verso gli ebrei. Gli abusi fisici e psicologici. Il tentato suicidio e poi la ribellione. Nata in una famiglia palestinese emigrata in Canada, l'attivista Yasmine Mohammed racconta la sua lotta per i diritti umani, contro l'antisemitismo e il fondamentalismo. Una voce fuori dal coro e con un messaggio chiaro: l'Occidente deve smettere di rafforzare l'Islam radicale. In questa intervista Yasmine narra la sua storia e la sua lotta

di ILARIA MYR



“Per quasi venti volte al giorno mi riferivo ai non musulmani come a dei nemici di Allah (...), ripetevo che gli ebrei erano subumani. Ma non volevo dire queste cose! (...) I più odiati di tutti sono gli ebrei e non è un'esagerazione. L'odio per gli ebrei nell'Islam è molto chiaro, profondo e implacabile (...). Generazione dopo generazione ai bambini musulmani viene fatto il lavaggio del cervello per odiare tutti gli ebrei, perché Allah li odia senza motivo”. Sono parole che fanno male, crude, quelle che la canadese Yasmine Mohammed scrive sull'odio per gli ebrei nel mondo musulmano, nella sua autobiografia *Unveiled: How the West Empowers Radical Muslims* tradotto in 16 lingue (in italiano è uscito come *Senza velo. Come l'Occidente rafforza l'Islam radicale*, Hope edizioni): un testo sincero e doloroso, in cui racconta senza filtri la sua infanzia

di bambina musulmana sottoposta a violenze fisiche e psicologiche, il suo matrimonio forzato con un terrorista di Al Qaeda, e il suo affrancamento da un mondo in cui non si è mai riconosciuta e da cui ha preso definitivamente le distanze, tanto da arrivare a definirsi “ex musulmana”. Oggi Yasmine dedica la sua vita alla lotta per i diritti umani e contro l'islamismo e l'antisemitismo, con conferenze e interventi in tutto il mondo e online, e soprattutto con un podcast settimanale su YouTube che conta oltre 28.000 follower, su cui pubblica gli interventi di “liberi pensatori provenienti dal Medio Oriente – così si legge sul canale - le cui storie non vengono ascoltate perché messe a tacere da società oppressive o perché le società libere le considerano politicamente scorrette”. Ha fondato l'associazione *Free hearts free minds* (“Cuori liberi menti libere”), che riunisce persone che hanno lasciato l'Islam, ed è anche cofounder e codirector della CLARITY Coalition (Champions for Liberty Against the

Reality of Islamist Tyranny), una coalizione di persone di diversa provenienza interessate a questi argomenti. Per questo suo importante impegno abbiamo voluto intervistarla.

LA SUA STORIA

I genitori di Yasmine sono un palestinese di Gaza (all'epoca Egitto) e una donna egiziana, musulmani laici; si conoscono all'Università del Cairo, ma dopo essersi sposati si separano. «Mio padre era interessato all'Occidente e alla libertà e per questo si trasferirono inizialmente a San Francisco - spiega a *Bet Magazine-Mosaico* durante un'intensa videointervista -. Ma a mia madre tutto ciò non piaceva, e quindi andò a vivere a Vancouver, in Canada». Qui la madre, alla ricerca di una comunità e di contatti sociali, comincia a frequentare una moschea: siamo negli anni '80 ed è l'epoca in cui nasce l'Islam politico. E lei vi rimane invischiata. Sposa solo religiosamente un uomo già coniugato con tre figli - l'Islam permette a un uomo di avere

fino a quattro mogli -, e ne diventa la seconda moglie, non riconosciuta dallo Stato canadese. È l'ingresso nella famiglia di questo “marito”, religioso fanatico e violento, a trasformare in un incubo la vita di Yasmine e dei suoi fratelli.

«Non potevamo fare niente, tutto era *haram*, peccato - racconta -. Non potevamo vedere amici non musulmani, andare in bici, festeggiare il compleanno, nuotare, ascoltare musica. L'unica cosa che potevamo fare era pregare cinque volte al giorno e memorizzare il Corano, e se non lo facevamo venivamo picchiati. Quando mia madre mise l'hijab, lo impose anche a noi figlie. E io fui mandata a una scuola musulmana».

Ma Yasmine è una bambina curiosa, che si pone domande e che fatica ad accettare queste imposizioni senza una spiegazione logica. Le mancano i suoi amici non musulmani, la libertà che hanno i bambini della sua età. A 13 anni comincia a frequentare una scuola pubblica, ed è lì che prende per la prima volta in mano la propria vita. «A un professore con cui avevo instaurato un ottimo rapporto raccontai le violenze a cui ero sottoposta a casa. E lui sparse denuncia. Ma il giudice decise che non c'era abuso perché questo trattamento faceva parte della cultura musulmana, che questo era il modo in cui la mia famiglia aveva deciso di crescermi, e quindi non era perseguibile. Mi rimisero in famiglia, e l'incubo peggiorò».

Yasmine viene ritirata da scuola, gli abusi fisici e psicologici diventano sempre più violenti, tanto da farla cadere in depressione e tentare il suicidio. E poi, dopo averla mandata in Egitto «per non avere contatti con non musulmani», viene obbligata a sposarsi con un uomo musulmano radicalizzato. «Abbiamo trovato una persona abbastanza forte da controllarti, mi disse mia madre. Con lui vissi chiusa in casa, mi picchiava, mi violentava, dovevo indossare il Niqab (il velo che lascia scoperti solo gli occhi, ndr). Ero una donna delle pulizie e schiava sessuale».

Ma alla nascita della figlia tutto cambia, «perché si può accettare tutto su di sé, ma non sui propri figli. Quando

mia madre e il mio ex marito parlarono di portare mia figlia in Egitto per farle l'infibulazione, mi opposi fermamente. Dovevo allontanarmi da lui e da mia madre per proteggere mia figlia. Ho cominciato ad andare all'università dove seguivo dei corsi di religione, scoprendo la vera natura violenta dell'Islam». L'11 settembre 2001 con l'attentato di Al Qaeda alle Torri Gemelle e al Pentagono, però, la sua vita viene sconvolta. «Scoprii che l'uomo che mi avevano forzato a sposare era un terrorista di Al Qaeda ed era implicato, e fui rintracciata dai media; quindi, mentre cercavo di avere una vita 'normale', la mia faccia veniva pubblicata sui giornali ed ero associata, mio malgrado, agli attentati dell'11 settembre. Fu allora che capii che non volevo più essere musulmana».

Non è però un cambio repentino, ma un processo lento, che la porta solo due anni dopo a dichiararsi “ex musulmana”: uno status che però l'Islam non accetta, e se non ci si pente entro tre giorni si deve essere uccisi. «Era un'epoca in cui si parlava di Islam in una visione distorta, come religione di pace, che l'hijab è una scelta, ecc... - continua -. Non potevo accettarlo: per questo ho deciso di scrivere il libro *Unveiled*, pubblicato nell'ottobre del 2019. Sapevo che stavo mettendo me e mia figlia in pericolo, ma sentivo di doverlo fare: mi motivavano le tante donne che mi scrivevano da tutto il mondo arabo ringraziandomi perché stavo raccontando anche la loro storia, grate che io da un paese libero potessi affrontare questo argomento, contrariamente a loro. Mi sono quindi sentita obbligata a parlare, per dare voce anche a queste donne».

CONTRO L'ODIO PER GLI EBREI

Ma la sua battaglia è anche contro l'antisemitismo profondamente radicato nel mondo musulmano, come dimostrano le frasi in apertura dell'articolo. «È una questione di educazione

fin dalla prima infanzia e nelle scuole - spiega -. E quando i leader politici capiscono che questa narrativa può essere loro utile, la usano. Ma c'è possibilità di uscirne: lo hanno dimostrato alcuni Paesi arabi, che quando

hanno deciso di avvicinarsi a Israele, perché più vantaggioso per loro, siglando gli Accordi di Abramo, hanno capito che non potevano più insegnare nelle scuole l'odio per gli ebrei. E l'Arabia Saudita, che pure non ha ancora fatto mosse ufficiali verso Israele, ha comunque tolto dai programmi scolastici i contenuti riferiti all'antisemitismo». Purtroppo, i massacri del 7 ottobre 2023 perpetrati da Hamas in Israele non solo hanno confermato questo odio da parte dei musulmani, ma lo hanno fatto esplodere ovunque, anche in Occidente.

«Mi ero illusa che guardando le immagini delle violenze dei terroristi di Hamas sugli innocenti massacrati il 7 ottobre, il corpo seminudo e straziato di Shani Louk su cui i terroristi sputavano, il mondo avrebbe capito dov'era il Male. Ma già dall'8 ottobre in molti supportavano questi terroristi, senza dimostrare alcuna solidarietà con le vittime. Per me è stato uno shock. Non mi aspettavo di vedere un tale livello di odio e di malvagità in Occidente dove la storia dei nazisti e della Shoah è il paradigma del male. Qui però non si sa nulla delle violenze e dei soprusi nei confronti degli ebrei nei Paesi arabi: quindi nessuno mette in relazione quello che fecero i nazisti con quello che stanno facendo oggi gli islamisti in Occidente, bruciando sinagoghe e lanciando molotov a ebrei che stanno manifestando per il rilascio degli ostaggi. Come fanno a non vedere che è lo stesso comportamento?».

Molto è colpa dei social media, dove arrivano massicci finanziamenti islamici per diffondere la propaganda, ma che sono frequentati dai più giovani, che empatizzano facilmente senza conoscenze storiche. E poi, lo diceva

> Joseph Goebbels, capo della propaganda nazista, quando si ripete continuamente un concetto si finisce per farlo diventare vero.

«Come negli anni '30, chi fa propaganda fa molto rumore e ha successo, e chi propone una narrativa diversa viene attaccato anche fisicamente. Quindi la gente viene spinta a non esprimersi, ma ciò non significa che sia dalla loro parte – continua Yasmine -. C'è molto più supporto fuori di quanto ci sia odio. In Canada l'antisemitismo è sì cresciuto del 700%, ma quando abbiamo fatto una marcia contro l'antisemitismo, c'erano più di 50.000 persone». Un proverbio antico dice: «Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce». Quindi, Yasmine, la foresta sarà pur silenziosa, ma è più forte dell'albero che cade? «Assolutamente sì. E chi non è d'accordo deve unire le forze, per fare più baccano degli alberi singoli che cadono».

CHI È YASMINE MOHAMMED



Yasmine è nata e cresciuta a Vancouver, in Canada. Tuttavia, ha dovuto sopravvivere a un'educazione musulmana estremamente religiosa e fondamentalista. Attraverso il suo libro best-seller *Unveiled: How the West Empowers Radical Muslims* condivide con i suoi lettori la sua storia unica di trauma e sopravvivenza e incoraggia gli altri a condividere le proprie esperienze. Dal dare voce ai liberi pensatori emarginati nel suo podcast, alla creazione di una rete globale di alleati al di là delle divisioni religiose e politiche attraverso la co-fondazione e la co-direzione della CLARITY Coalition, Yasmine è una delle figure più importanti e influenti nel sostenere i liberi pensatori perseguitati in tutto il mondo. La sua organizzazione benefica *Free Hearts Free Minds* è l'unica organizzazione no profit al mondo dedicata al sostegno della salute mentale dei liberi pensatori e delle persone LGBT delle comunità musulmane di tutto il mondo.



STATI UNITI / POLITICA: VOCI REPUBBLICANE CONTRO

Il vento fa il suo giro: e se la destra americana prendesse le distanze da Israele?

Il consenso della destra occidentale (e dei repubblicani USA) verso Israele, ritenuto per anni un pilastro ideologico scontato, mostra oggi crepe evidenti. L'assassinio recente di Charlie Kirk peggiora la situazione. Si delinea un nuovo scenario conservatore in cui il sostegno automatico a Israele è messo in discussione

di DAVIDE CUCCIATI

Negli Stati Uniti, la base MAGA sta scavando un solco profondo in nome della discontinuità con i Neocon che dominarono la scena mondiale all'inizio di questo millennio. Ad esempio, secondo il *Los Angeles Times* del 31 luglio 2025, la deputata repubblicana Marjorie Taylor Greene ha affermato che «È la cosa più veritiera e più facile dire che il 7 ottobre in Israele è stato orribile e che tutti gli ostaggi devono essere restituiti, ma lo è anche il genocidio, la crisi umanitaria e la fame che stanno accadendo a Gaza». Inoltre, Greene sta portando avanti una campagna contro l'AIPAC (American Israel Public Affairs Committee), ben rappresentata da un suo post su X dell'8 agosto 2025: «Buongiorno a tutti coloro che sono stanchi dell'AIPAC, degli aiuti esteri e del finanziamento di guerre all'estero».

Non siamo di fronte a un afflato progressista di una deputata repubblicana; al contrario, Greene è sostenitrice del nuovo corso della destra americana che ha invertito rotta rispetto alle amministrazioni Bush, in nome dell'isolazionismo, della lotta alle élite e al cosiddetto «deep state». A tal proposito, è necessario evidenziare anche che in data 19 gennaio del 2023, l'*Independent* ha riportato che un sopravvissuto agli attacchi terroristici dell'11 settembre ha condannato la nomina di Marjorie Taylor Greene in una commissione chiave per la sicurezza della Camera, sottolineando che la deputata repubblicana ha a lungo diffuso teorie complottiste proprio sull'11 settembre, come il dubbio che un aereo avesse colpito il Pentagono, poi in parte ritrattate. L'esempio più estremo dell'isolazionismo tra i repubblicani è rappresentato da Thomas Massie che, secondo quanto pubblicato da *Il Corriere della*

Nella pagina accanto: la deputata repubblicana Marjorie Taylor Greene

Sera, ha condannato l'intervento militare statunitense contro il regime iraniano, suscitando l'ira del presidente Trump.

Ma non solo: come riportato da *Newsweek* il 29 maggio 2025, Thomas Massie ha più volte espresso posizioni critiche verso Israele. Il 30 maggio 2025 ha scritto su X che «nulla può giustificare le decine di migliaia di vittime civili a Gaza» e ha chiesto l'immediata fine degli aiuti militari USA a Israele. Negli anni, Massie è stato l'unico repubblicano a votare contro una legge che condannava l'antisemitismo (2022), motivando la sua scelta con la difesa del Primo Emendamento e l'opposizione alla censura su Internet. Nel 2024 ha votato contro una legge che voleva aumentare il supporto militare a Israele e ha criticato la campagna militare israeliana in Libano, affermando che gli Stati Uniti non dovrebbero finanziare la distruzione di obiettivi civili. Queste posizioni sono una legittimazione inedita di idee che esistevano da tempo. Già negli anni '80-'90, frasi attribuite a Pat Buchanan (come «Israeli-occupied territory» riferito al Congresso) anticiparono in parte il pensiero MAGA. Allo stesso modo, Ron Paul si oppose sistematicamente agli aiuti esteri, sostenendo che l'America non dovrebbe finanziare nessun alleato. Nel nuovo scenario conservatore, figure come John Bolton o Nikki Haley, che fino a pochi anni fa incarnavano la linea dura e lealtà a Israele, sono ora relegati a ruoli secondari. La visione MAGA, senza i correttivi improvvisi e circostanziali di Donald Trump, ha sostituito l'ideologia neoconservatrice con una visione più ristretta e identitaria. La destra americana sembra rifarsi più a Charles Lindbergh che a George W. Bush. L'eroe dell'aviazione divenuto portavoce dell'«America First» negli anni '30, e sospettato di antisemitismo, è evocato anche nel romanzo *Il complotto contro l'America* di Philip Roth, in cui una sua presidenza immaginaria porta l'America a voltare le spalle agli ebrei. La qual

cosa questa svolta trova riscontro anche nel campo mediatico. Come ha segnalato il *Jerusalem Post* il 29 agosto 2025, giornalisti conservatori quali Tucker Carlson, Piers Morgan e Megyn Kelly stanno cavalcando una nuova linea editoriale in cui il sostegno automatico a Israele è messo in discussione. Lo fanno evocando la «propaganda israeliana», definendo i media mainstream troppo schierati con Gerusalemme, o insistendo sui «crimini» commessi a Gaza. Secondo il *Jerusalem Post*, queste figure parlano senza esperienza diretta del conflitto e con una superficialità che danneggia la comprensione della realtà, contrapponendole a reporter come Douglas Murray che hanno documentato sul campo le atrocità di Hamas.

A questo cambio di paradigma si affianca una riflessione teorica che trova radici nel libro *La lobby israeliana e la politica estera degli Stati Uniti*, scritto nel 2007 da John Mearsheimer (University of Chicago) e Stephen Walt (Harvard University), due studiosi affatto vicini al mondo conservatore. Gli autori sottolineano l'influenza della lobby pro-israeliana che avrebbe indotto gli Stati Uniti a sostenere lo Stato ebraico anche a discapito della stabilità in Medio Oriente. Questa visione trovò l'avallo, secondo la testata *Tablet*, anche di Osama Bin Laden, che raccomandò espressamente di leggere il libro di Mearsheimer e Walt. Quando Greene o Massie denunciano AIPAC, citano (senza dirlo) la stessa struttura analitica: solo che, mentre Mearsheimer e Walt agivano sul piano metodologico, i MAGA traducono tutto in linguaggio populista anti-élite. Ma la traiettoria concettuale si intreccia. È qui che si apre la frattura più

profonda. Con George W. Bush alla Casa Bianca, Donald Rumsfeld, Dick Cheney e Condoleezza Rice, gli Stati Uniti si concepivano come forza guida del mondo. Israele era l'avamposto democratico in un Medio Oriente da rifondare con la «guerra al terrore» e parte di un disegno più ampio.

In questa cornice, si colloca J.D. Vance, attuale vicepresidente degli Stati Uniti. Vance ha sempre espresso un forte scetticismo verso gli interventi esteri, denunciando l'abbandono delle classi popolari americane da parte delle «élite belliciste». Anche se oggi il Vicepresidente statunitense appare favorevole a Israele, è lecito domandarsi quanto di ciò sia dettato da convinzione personale e quanto da lealtà tattica a Trump. Nel 2016, Vance era contrario alla candidatura di Trump; solo in seguito si è convertito alla sua visione. Resta un punto interrogativo: se in una sorta di distopia futura lo stesso Vance dovesse correre per la Casa Bianca contro una figura come Alexandria Ocasio-Cortez, il sostegno biparti-



san a Israele potrebbe non essere più garantito.

La Storia ha spesso dimostrato che movimenti rivoluzionari tendono a moderarsi una volta al potere ma il quesito è se stia cambiando la concezione del mondo e della vita negli USA, la *Weltanschauung*.

In questo contesto, l'amicizia verso Israele non è più scontata: è subordinata a considerazioni pragmatiche di mera convenienza e non più fondata su affinità valoriali.

di ILARIA MYR

A dir poco audace, se non addirittura ardimentoso: un direttore di giornale. Ma anche una redazione, quella de *Il Riformista*, testata quotidiana che lo scorso 20 maggio è uscita con la prima edizione di una pagina interamente dedicata alle “Ragioni di Israele” per “offrire uno spazio di analisi, riflessione e confronto libero da pregiudizi”. Poi a inizio giugno, il lancio dell'appello «Dalla parte di Israele», firmato da 650 persone, che in pochi giorni sono arrivate a oltre 8000, e che è sfociato in un incontro pubblico a Roma. E poi, a luglio, l'avvio di una newsletter intitolata “Kippah”, dedicata alla contro-narrazione sul tema Israele.

Non lasciano spazio al dubbio le iniziative prese negli ultimi tre mesi dal quotidiano *Il Riformista* che, in un periodo in cui la maggior parte dei media nazionali e internazionali portano avanti una narrativa anti-israeliana appiattita sulle informazioni fornite da Hamas, ha scelto in modo molto netto quale tipo di informazione vuole portare avanti: un'informazione scevra da pregiudizi e narrazioni facili e appiattite, che propone storie e punti di vista su Israele poco noti e diversi da quelli mainstream, e soprattutto che racconta la complessità della società israeliana e del conflitto in corso a Gaza. Una scelta a dir poco contro tendenza e coraggiosa, quella del quotidiano diretto da Claudio Velardi, che ha ottenuto risultati sorprendenti fin da subito.

«Non ci aspettavamo un riscontro così importante al lancio della pagina quotidiana dedicata alle Ragioni di Israele – spiega soddisfatto a *Mosaico Bet-Magazine* il direttore Velardi -. Purtroppo le voci che si levano a difesa delle ragioni di Israele sono molto poche: con questa iniziativa diamo voce a studiosi, giornalisti, intellettuali e testimoni diretti, con l'ambizione di offrire strumenti per capire, senza filtri o barriere, e uno sguardo consapevole, critico e giusto, contro il fanatismo di chi sogna di



LE INIZIATIVE DE “IL RIFORMISTA”

Claudio Velardi, il coraggio di fare contro-informazione: per dare voce alle ragioni di Israele

In pochi mesi il quotidiano *Il Riformista* diretto da Claudio Velardi ha promosso iniziative volte a contrastare la disinformazione dominante sulla maggior parte dei media nazionali, raggiungendo una crescita degli abbonamenti e dei lettori. Un successo sorprendente. In questa intervista esclusiva, il direttore racconta le motivazioni e i risultati di una scelta in controtendenza

cancellare lo Stato ebraico dalla faccia della Terra». E i numeri registrati in questi tre mesi dimostrano che la scelta è stata quella giusta: gli abbonamenti sono cresciuti di 500 unità, arrivando a superare quota 1500, mentre ogni post mattutino registra decine di migliaia di visualizzazioni. «Certo, non mancano critiche e insulti, soprattutto sui social – continua Velardi -, ma di fatto gli abbonamenti e le visualizzazioni sono cresciuti esponenzialmente. Quindi continuiamo a fare il nostro lavoro, dando la nostra visione, nella convinzione di essere dalla parte giusta». Dopo il lancio della pagina quotidiana, un'altra mossa importante: alla vigilia delle manifestazioni organizzate dalla sinistra lo scorso 6 e 7 giugno “contro la guerra di Gaza” e “per fermare Israele”, il quotidiana

no ha lanciato l'appello “dalla parte di Israele” per denunciare quelle iniziative “irresponsabili nei confronti degli ebrei di tutto il mondo, perché avranno il doppio effetto di armare sempre più l'opinione pubblica contro il diritto di Israele a sconfiggere il nemico che vuole distruggerlo e di consentire all'antisemitismo di dispiegarsi in libertà, minacciando la vita di ogni ebreo.

Quelle manifestazioni sono organizzate e promosse da chi non capisce o non vuol capire che cosa è successo e quel che ha significato il 7 ottobre 2023”. Un vero successo: dai 650 firmatari iniziali si è arrivati in pochi giorni a 8000 tanto che il giornale ha riempito il Teatro Rossini a Roma con un evento, che ha visto la partecipazione di numerosi ospiti italiani e internazionali: politici, scrittori,

giornalisti, storici, blogger e molte altre voci autorevoli.

Infine, a luglio, il lancio della newsletter “Kippah” che nelle intenzioni del direttore doveva essere settimanale, ma che è subito diventata quotidiana, raggiungendo più di 1800 iscritti ogni giorno, con un tasso di apertura medio fra il 55 e il 60%. Interessante è anche la composizione del lettorato del quotidiano: se la fascia più rappresentata è quella fra i 50 e i 65 anni, prevalentemente maschile, non mancano però anche giovani fra i 20 e i 30 anni.

«Dal punto di vista giornalistico siamo molto contenti di tutto quello che stiamo raggiungendo – continua il direttore -. Purtroppo non possiamo dire lo stesso del livello dell'informazione più generale, dove si intensifica sempre di più un'informazione unilaterale su Israele, mentre non viene dato risalto a notizie importanti come, ad esempio, la condanna da parte della Lega Araba del 7 ottobre (ripresa solo dopo vari giorni, ndr), così come alle centinaia di migliaia di morti in Ucraina. Dal canto nostro, continuiamo a lavorare seguendo le nostre convinzioni, ben consapevoli che è una battaglia difficilissima, ma necessaria».

IL RIFORMISTA DEL FUTURO

Per il futuro, dunque, *Il Riformista* continuerà in questo sforzo quotidiano di difesa della verità contro la disinformazione e manipolazione dell'informazione. Ma non solo. «Vorrei immettere anche elementi più politico-strategici nelle nostre analisi, per ragionare su quali possono essere le dinamiche future in Medio Oriente, considerando i diversi soggetti in gioco: Israele, i Paesi arabi, ma anche Russia, Qatar e Cina – spiega Velardi -. La mia intenzione è insomma quella di riuscire a passare da un livello di testimonianza e controinformazione su Israele e le sue ragioni a uno successivo di analisi e riflessione più politica che guarda in prospettiva per arrivare a dire come si potrebbe uscire da questa situazione che è purtroppo a un'impasse».

[La domanda scomoda]

Se l'ONU sta con i regimi e i dittatori, l'Occidente dovrebbe rifondare le Nazioni Unite Democratiche

Israele è accusato di genocidio. Ma attenzione a tutta la disinformazione a reti unificate, con in testa anche i media più importanti quali *La Repubblica*, *La Stampa*, *il Corriere della Sera*. Bisogna selezionare anche l'umorismo: il *Corriere* attacca tutti i giorni Israele con il suo vignettista. Evviva *Ciro Principe* youtuber napoletano, ospite fisso di *Informazione Corretta*, che con un'ironia pulita spiega la realtà del Medio Oriente. Fuor di disinformazione, vediamo che nelle operazioni a Gaza City l'IDF ha eliminato il terrorista che si vantava con i suoi genitori di aver assassinato “dieci ebrei” con le sue mani e diceva con orgoglio “vostro figlio è un eroe”. Ecco il tenore autenticamente genocida dei discorsi di quei palestinesi che sono, invece, spacciati come “vittime”.

Israele critica fortemente l'UE che vuole a tutti i costi riconoscere la Palestina, per la solita invenzione della propaganda palestinese: “fermare il genocidio”. E nessuno difende chi viene ostracizzato e aggredito perché considerato “complice di genocidio” come Marco Carrai, console onorario di Israele a Firenze. Il governatore della Toscana, Giano, ha chiesto a Carrai di dimettersi dalla fondazione dell'ospedale Meyer, solo perché puzza di Israele.

Francesca Albanese è la prima a parlare di “genocidio”, la relatrice speciale dell'ONU per i Territori è stata accolta in Senato dall'entusiasmo di tutti i partiti di sinistra. Sono gli organismi internazionali non governativi che sfruttano la loro posizione di prestigio per etichettare Israele di “genocidio”. Non ci sono prove? Si inventano. Anzi: si cambia la definizione stessa di genocidio per adattarla al caso di Gaza. L'indice IPC (sicurezza alimentare), usato dall'ONU, cambia i parametri solo per “certificare” che a Gaza c'è “carestia”, quando invece non c'è.

Il pesce puzza dalla testa: il problema parte dall'ONU. Inutile girarci attorno. Sono le democrazie che non hanno il coraggio di uscire dalle Nazioni Unite e rifondare una nuova organizzazione, veramente rispettosa dei diritti umani. Tutto il contrario di quel che sinora è stato l'ONU.

A due anni esatti dal 7 ottobre 2023, l'atto realmente genocida di Hamas che ha stuprato, torturato, ucciso 1200 ebrei innocenti, assassinati nelle loro case, l'accusa viene ribaltata sulle vittime. Nell'estate in cui

si sono verificati episodi vergognosi di caccia al turista israeliano, alla Mostra del Cinema di Venezia, l'associazione pro-Pal Venice for Palestine ha raccolto firme di fior di registi e attori per mettere al bando l'attrice Gal Gadot (solo perché israeliana) e l'attore Gerard Butler, “colpevole” di aver partecipato ad una raccolta fondi nel 2018 per l'organizzazione no profit Friends of the Israel Defense Forces.

Negli stessi giorni del festival veneziano, salpava l'ennesima Fottiglia (la “Sumud”) guidata dalla solita Greta Thunberg, passata dall'ecologismo al palestinesimo, con a bordo non solo attivisti, ma parlamentari ed europarlamentari italiani di sinistra: tutti pronti a violare il blocco navale di Israele per portare aiuti direttamente ai terroristi di Hamas.



In alto: Il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres con il defunto presidente dell'IRAN Raisi.



L'ODIO ANTISRAELIANO (E ANTIEBRAICO) NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Se negli Atenei d'Italia va in scena il razzista democratico (e l'antisemita "giudizioso")

Da luogo di confronto a teatro di violenza e discriminazione. La deriva delle università lascia senza parole: convegni annullati, accordi di collaborazione sospesi, occupazioni selvagge, docenti messi a tacere e studenti zittiti e aggrediti perché israeliani, ebrei o semplicemente "contro". Una narrazione a senso unico, in cui Israele è l'unico colpevole.

In nome della "difesa dei palestinesi". Troppi gli episodi avvenuti dal 7 ottobre a oggi in Italia. Ma molte porte restano aperte...

di NATHAN GREPPI

Pisa, 16 settembre 2025. Rino Casella sta facendo lezione nell'Ateneo pisano quando viene interrotto da un blitz di studenti propal. Un suo allievo viene picchiato per aver tentato di strappare di mano ai manifestanti una bandiera palestinese. Casella interviene per difenderlo e viene aggredito a sua volta. «Non mi è stato solo impedito di fare lezione – ha spiegato – ma sono stato anche aggredito fisicamente; mi sono preso calci e pugni quando ho cercato di fare da scudo. Mi accusano di 'sio-

nismo' perché non sono propal". Il docente ha sporto denuncia. Sulla vicenda è intervenuta Anna Maria Bernini, ministra dell'Università. «Le Università – ha detto Bernini – non sono zone franche dove è consentito interrompere lezioni o aggredire professori. Quanto accaduto all'ateneo di Pisa è intollerabile per una società che si riconosce nei valori della democrazia e irricevibile per una comunità accademica, come quella pisana e italiana tutta, aperta, libera e inclusiva. Esprimo la mia più sincera vicinanza a tutta la comunità dell'Università di Pisa e al professor Rino Casella. Sono al suo fianco! Colpire

la libertà accademica significa attaccare il cuore della nostra democrazia: dobbiamo difenderla tutti, senza se e senza ma". Ma quello di Pisa non è certo un caso isolato. Pini Zorea, docente dell'università israeliana di Braude, ospite (guest lecturer) di un corso di dottorato del Politecnico di Torino, ha difeso durante la lezione l'Idf definendolo «l'esercito più pulito al mondo». Contestato dagli studenti del collettivo Cambiare Rotta, non ha ricevuto solidarietà dall'Ateneo, anzi: il Politecnico di Torino ha subito sospeso il corso e la collaborazione. Sono solo i casi più recenti (16 set-

tembre) di una situazione che avvelena le università italiane. Ma la crisi va avanti da tempo.

Quando, il 24 aprile 2024, all'Università degli Studi di Milano si tenne un'assemblea studentesca sulla guerra in Medio Oriente, diversi studenti chiesero alle istituzioni accademiche di sospendere tutti gli accordi con le università israeliane. Tuttavia, qualcuno ebbe il coraggio di andare contro la narrazione dominante; Pietro Balzano, studente di Scienze Politiche, il quale disse: «Io non ho sentito nominare una volta Hamas durante questa riunione. Buona parte degli israeliani ha manifestato contro Netanyahu, ma per voi Israele e Netanyahu sono la stessa cosa, mentre Palestina e Hamas sono due cose diverse. La distinzione va fatta in entrambi i casi».

L'ultimo caso a Pisa: docente picchiato da studenti propal perché accusato di "sionismo"

to l'ateneo ad annullare il convegno *Israele: storia di una democrazia sotto attacco. Terrorismo, propaganda e antisemitismo 4.0. La sfida all'occidente*, dove era prevista anche la proiezione del docufilm #NOVA

sul massacro compiuto dai terroristi di Hamas al Nova Music Festival il 7 ottobre. E nell'ottobre dello stesso anno, la Statale ha congelato gli scambi con la Reichman University in Israele.

Anche in questo clima, alcuni ambienti sono meno schierati di altri, come può testimoniare Sara Ferrari, docente di Lingua e Cultura Ebraica all'Università degli Studi di Milano. «Il mio corso fa parte della Facoltà di Mediazione Linguistica e Culturale, che si trova nel polo di Sesto San

LA SITUAZIONE ALLA STATALE DI MILANO

Dopo il 7 ottobre, non sono mancati gli episodi d'odio e di censura negli atenei milanesi: alla Statale di Milano, in particolare, i manifestanti hanno fatto numerosi danni, ad esempio occupando l'installazione di Amazon al Fuorisalone e cercando



Nella pagina accanto: l'aggressione a Pisa contro il docente Rino Casella da parte degli studenti propal, che hanno interrotto la sua lezione e lo hanno picchiato.

A sinistra: la contestazione al docente israeliano Pini Zorea al Politecnico di Torino. In alto: Sara Ferrari.

di impedire lo svolgimento di dibattiti per la libertà di opinione, come l'incontro del 4 febbraio *Vogliamo Studiare! Contro le occupazioni violente e l'odio per Israele, raccontiamo il nostro viaggio*.

Nel maggio 2024, le minacce da parte dei collettivi propal hanno porta-

Giovanni ed è diverso da quello di Via Festa del Perdono, di grande rilevanza per le proteste e la politica giovanile. La nostra è una bolla, anche se ogni tanto il docente che non ha particolare simpatia per Israele capita di incontrarlo», spiega a *Bet Magazine/Mosaico*.

Ferrari afferma che prima del 7 ottobre «ho sempre avuto un numero elevato di studenti arabi, desiderosi di conoscere la lingua ebraica e di capire l'altra parte. Ma dopo il 7 ottobre, c'è stato un crollo degli iscritti al mio corso, e gli studenti arabi sono spariti».

Per evidenziare la differenza tra le diverse sedi, racconta che «tempo fa è successo che uno studente di ebraico, che passeggiava in Via Festa del Perdono con un'edizione critica del Tanakh sottobraccio, è stato aggredito e spintonato da altri studenti».

IL CASO DEL POLITECNICO

Non è solo alla Statale che si verificano certi episodi: al Politecnico di Milano, questa estate 450 docenti e 150 membri del PTA (personale tecnico-amministrativo) hanno firmato una mozione per interrompere gli accordi con gli atenei israeliani. Tuttavia, ad agosto il Senato Accademico non ha fatto passare la mozione.

«I firmatari sono 450 su un totale di circa 1.600 docenti e 150 su 1.300 membri del PTA - ci spiega Maurizio Masi, che al Politecnico è docente di Chimica Fisica Applicata -. Ancora adesso abbiamo diversi docenti che collaborano con le università israeliane, soprattutto nei dipartimenti di ingegneria, nonché accademici israeliani che vengono qui per delle collaborazioni».

La mozione rigettata «prevedeva la richiesta di sospensione del memorandum Italia-Israele, ma solo sulla cooperazione militare - ci racconta Jacopo Leveratto, docente di Architettura degli Interni al Politecnico -. Nel Dipartimento di Architettura abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto con il Technion di Haifa, che possiede un'ottima facoltà di architettura, con scambi abbastanza intensi. Lavorando io nella sezione in inglese, ogni anno nella mia classe ho sempre due o tre studenti israeliani. In generale, il numero di persone che vanno in Israele così come di israeliani che vengono qui è rimasto abbastanza invariato».

> **ATTACCHI A ISRAELIANI**

Spesso non si prendono di mira solo le istituzioni, ma anche gli israeliani in quanto tali: nei primi mesi del 2025, alcuni studenti di medicina israeliani si sono rivolti ad una società privata che offre servizi a pagamento per aiutare gli studenti a superare il test di medicina. Questa società, resasi conto che alcuni iscritti erano israeliani, li ha rimossi tutti dal corso e ha mandato un messaggio che si conclude così: "May Allah help and protect our brothers and sisters in Palestine. Amen. Free Free Palestine".

In generale, a Milano è soprattutto alla Statale che si verificano episodi di antisemitismo e odio anti-Israele, mentre negli atenei privati la situazione è meno tesa. Tuttavia, anche in questi ultimi non sono mancati gli episodi controversi: a giugno, la Bocconi ha ospitato il ciclo di incontri *The Big Interview* organizzato dalla rivista *Wired*. Tra gli ospiti, ha parlato anche la relatrice speciale ONU sui Territori palestinesi Francesca Albanese, senza alcun contraddittorio.

L'OMBRA DELL'ODIO SUGLI ATENEI ITALIANI

Hanno fatto scandalo le esternazioni di Luca Nivarra, docente di giurisprudenza dell'Università di Palermo che ha invitato i suoi follower a "ritirare l'amicizia su FB ai vostri 'amici' ebrei, anche a quelli 'buoni'", e a "farli sentire soli, faccia a faccia con la mostruosità di cui sono complici". Nivarra, che in passato è stato arrestato per peculato, aveva definito su Facebook gli israeliani "solo macchine di morte votate allo sterminio dei palestinesi", che "con il sangue dei palestinesi" vorrebbero "lavare quello degli ebrei vittime della Shoah".

UNA DERIVA DRAMMATICA

Quello di Nivarra non è un caso isolato: da quando è scoppiata la guerra tra Israele e Hamas, non sono stati sdoganati solo l'antisemitismo e i boicottaggi d'Israele, ma anche l'odio nei confronti degli ebrei come popolo. Un odio che sta diventando sempre più evidente nel mondo universitario, che in teoria dovrebbe aprire le menti e contrastare i pregiudizi.



Da sinistra:
Francesco
Lucrezi,
Alessandra
Veronese,
Benedetto
Allotta.



Non si contano le censure nei confronti di ebrei e filoisraeliani: dai giornalisti Maurizio Molinari, contestato prima all'Università Federico II di Napoli e poi all'Università di Parma, a David Parenzo, che non ha potuto parlare all'Università La Sapienza di Roma. Senza contare gli atenei che hanno adottato posizioni ostili a Israele: come l'Università di Pisa, che ha deciso di interrompere gli accordi con gli atenei israeliani; o come l'Università di Urbino, che ha pubblicato un documento di condanna della guerra a Gaza, ma senza mai menzionare le vittime del 7 ottobre o i crimini di Hamas.

L'ostracismo dei collettivi propal non prende di mira solo gli studenti israeliani, ma anche ebrei italiani e non ebrei che si oppongono all'antisemitismo. È ciò che è successo a maggio all'Università di Torino, quando i manifestanti hanno impedito lo svolgersi dell'incontro *Per le Università come luogo di democrazia e di contrasto all'antisemitismo*.

CONFORMISMO DILAGANTE

Se le posizioni antisraeliane si impongono negli atenei non è solo per l'atteggiamento aggressivo degli atti-

visti, ma anche perché dall'altra parte vi è un conformismo che spinge in molti a stare in silenzio o a giustificare gli intolleranti per paura o per opportunismo.

«Quando si è iniziato a discutere della possibile interruzione dei rapporti con le università israeliane, anche i miei colleghi ebrei in ateneo, o perché antisionisti o perché codardi, mi hanno lasciata totalmente sola - ci racconta Alessandra Veronese, docente di Storia Medievale all'Università di Pisa e già direttrice del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici -. Al Senato Accademico mi sono presentata con una mia mozione contro l'interruzione degli accordi, firmata da pochi colleghi, tra cui il docente di Scienze Politiche Rino Casella (*vittima poi dell'aggressione propal del 16 settembre, ndr*). Purtroppo, «alla fine è arrivata la mozione del Senato Accademico per rescindere i rapporti, anche se in realtà non hanno sospeso l'Erasmus con l'Università Ebraica di Gerusalemme, che in teoria rimane in vigore. Questa è una mozione ipocrita: colpisce Israele ma non tocca gli accordi che abbiamo con le università iraniane, turche e cinesi,



In alto: Sara Britti, Jacopo Leveratto.

nonostante quello che la Cina fa ai tibetani e agli uiguri».

«Un altro episodio grave è avvenuto nel dicembre 2023 - continua Veronese -: dovevamo invitare uno storico italiano che vive in Israele, Samuele Rocca, per presentare il suo libro *In the Shadow of the Caesars: Jewish Life in Roman Italy*. Ma in quell'occasione, due docenti hanno contestato l'invito perché l'Università di Ariel, dove insegna Rocca, si trova nei Territori occupati».

Non è solo a Pisa che si verificano certi episodi: «All'Università di Firenze ci sono almeno cinque dipartimenti che hanno chiesto di recedere dagli accordi con le università israeliane - spiega Benedetto Allotta, che nell'ateneo fiorentino insegna Robotica Industriale -. Anche nel mio dipartimento si è svolta un'assemblea di tutto il personale finalizzata a promuovere "azioni sulla pace". È presumibile però che queste assemblee si rivelino occasioni per illustrare mozioni, da presentare successivamente nei rispettivi consigli di dipartimento, che chiedono di uscire dagli accordi. Alla fine, credo che l'università sceglierà di mantenere gli accordi in corso, ma di non rinnovare quelli in via di scadenza, almeno finché non si saranno calmate le acque».

I movimenti organizzati "antisistema" si coagulano sempre nelle grandi metropoli

terrorizzati che hanno chiesto di non esporre le loro singole firme sulla mozione, ma di firmarla come gruppo per non essere identificati. Questo perché avevano paura e non si sentivano protetti da nessuno».

A subire l'ostilità non sono solo gli studenti, ma anche i docenti, come ci racconta Sara Britti, dottoranda in Studi Religiosi presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. «Nel settembre 2024, eravamo ad uno dei seminari della nostra Summer School, che facciamo alla fine di ogni anno accademico per presentare i risultati delle nostre ricerche. Tra i relatori c'era la storica israeliana Tamar Herzog, che si occupa di tematiche di genere e storia della schiavitù».

«Dato che la lezione trattava il tema della prigionia - continua - la Herzog decise di fare un paralleli-

simo con l'attualità mostrando le immagini delle proteste contro il governo Netanyahu per il rilascio degli ostaggi. In quell'occasione, quasi tutti i colleghi dei curricula sull'Islam si sono alzati e se ne sono andati, assieme ad una collega dei curricula sul cristianesimo. Al termine della lezione, un mio professore si è alzato dicendo che la professoressa non rappresenta il governo Netanyahu, e che non è concepibile che i ragazzi si alzino e se ne vadano in un contesto come quello accademico, che fa del confronto la sua bandiera. Perché, se non si può avere un confronto in università, dove lo si può avere?».

ISRAELIANI DISCRIMINATI

Quando Alessandra Veronese ha proposto la sua mozione a Pisa contro l'interruzione degli accordi, «gli studenti israeliani erano talmente

CONTESTI DIVERSI

La situazione negli atenei italiani non è uguale dappertutto, come spiega Francesco Lucrezi, docente di Diritto Romano all'Università di Salerno. «La mia università beneficia di due circostanze favorevoli. La prima è che non serve un'utenza di grandi città, ma di una città di media grandezza come Salerno, una piuttosto piccola come Avellino, e minuscole altre cittadine e paesi, sparsi su un vasto territorio. E, com'è noto, in genere i movimenti organizzati antisistema si coagulano sempre nelle grandi metropoli». La seconda circostanza è che «si tratta di un campus, nel quale occorre arrivare con mezzi di trasporto pubblici o privati. Ciò significa che gli studenti che vengono a frequentare le lezioni e partecipano alla vita universitaria sono solo studenti "veri" che vogliono studiare, e non perdigiorno. Io ho insegnato per cinque anni anche all'Orientale di Napoli, nota per essere un ricettacolo di attivisti. Posso testimoniare che anche là la stragrande maggioranza degli studenti sono bravi ragazzi, ma ci sono dei gruppetti di facinorosi che non sono neanche studenti, e che vanno là a bivaccare, occupando le aule e dormendoci la notte solo perché non hanno niente da fare. Il tutto nella generale ignavia non tanto delle autorità accademiche, quanto delle istituzioni pubbliche che, anzi, spesso li incoraggiano».

PASSARE AL CONTRATTACCO

Nonostante le diverse iniziative emerse per contrastare il pregiudizio antiebraico e antisraeliano nelle università, come gli incontri già citati e la nascita di collettivi come "Studenti per Israele", c'è ancora tanto lavoro da fare per tenere testa agli estremisti.

«La nostra unica arma è la parola, il pensiero - spiega ancora Lucrezi -: dobbiamo perciò parlare, spiegare, fare ragionare, fare capire, ricordare la storia, instillare dei dubbi, aprire gli occhi, soprattutto a coloro che non sono antisemiti, ma solo disinformati. Certo, si potrebbe fare di più ma, nel nostro piccolo, qualche risultato lo otteniamo».

L'di MICHELE DI BENEDETTI intervista esclusiva concessa da Pierre Martinet a *Tribune Juive* rappresenta un documento di rara durezza e franchezza. L'ex membro del servizio Action della DGSE (i servizi segreti francesi), già operativo in scenari sensibili come il Libano degli anni '80 e coinvolto in missioni di addestramento di forze straniere, offre un'analisi impietosa del 7 ottobre 2023 e delle sue conseguenze geopolitiche.

Il filo rosso che attraversa tutto il colloquio è la convinzione che la guerra contro Hamas e i suoi alleati non sia una questione regionale, ma un nodo cruciale di una più ampia "guerra di civiltà" tra l'islam radicale e l'Occidente.

7 OTTOBRE: UN "MARCATORE" DELLA STORIA

Martinet esordisce ribadendo un concetto che aveva già espresso mesi prima dello stesso premier israeliano Netanyahu: se Israele non porterà fino in fondo la distruzione delle organizzazioni islamiste, "un altro 7 ottobre si ripeterà". L'attacco – che egli definisce un "pogrom" – non deve essere letto come un episodio isolato, ma come un segnale storico. "Se domani Israele smettesse tutto, liberasse dei terroristi e attendesse soltanto la liberazione degli ostaggi, il 7 ottobre non sarebbe servito a nulla", afferma. L'unica alternativa, a suo giudizio, è un'azione radicale e definitiva, senza compromessi. Gaza, aggiunge, è per definizione "antinomica": non può esistere come enclave ostile incuneata nel cuore del territorio israeliano. Per Martinet, una vera soluzione passerebbe da una ridefinizione territoriale, con la Giordania come futura Palestina, poiché "Gaza è solo un campo retranché per commettere attentati contro Israele".

UN FALLIMENTO DEI SERVIZI SEGRETI

L'ex agente parla senza mezzi termini di "fallimento clamoroso" dei servizi israeliani e occidentali. Paragona il 7 ottobre ad altri momenti di ceci-



IL MONITO DELL'EX AGENTE DELL'INTELLIGENCE FRANCESE

«Il 7 ottobre non è stato un incidente, ma un avvertimento. Se Israele cade, l'Occidente è perduto»

In un'intervista choc al giornale ebraico francese *Tribune Juive*, Pierre Martinet parla di "guerra di civiltà" fra l'islam radicale e l'Occidente. E ammette: la Francia supportò Arafat

tà dell'intelligence come per gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti o del 13 novembre 2015 a Parigi. Ma la differenza, avverte, è che "per Israele i nemici non sono lontani: sono già dentro e attorno ai suoi confini". Da qui l'accusa: non si è trattato di un'improvvisa sorpresa, ma di un buco che appare incomprensibile alla luce dei segnali disponibili. Citando fonti aperte, Martinet ricorda che poche ore prima dell'attacco centinaia di carte SIM erano state attivate simultaneamente per telefonare in Israele, e che durante l'operazione i terroristi disponevano persino di strumenti di *brouillage* (disturbo elettronico delle comunicazioni), tecnologia che solo Stati sovrani possono fornire.

La sua conclusione è netta: "Per me c'erano due Paesi che sapevano: il Qatar e l'Iran". E, aggiunge, è difficile pensare che i servizi americani, con la loro più grande base mediorientale proprio in Qatar, potessero ignorare segnali di questa portata. "La CIA è un mastodonte che si fa manipolare

di continuo", commenta, lasciando intendere che vi siano state quantomeno sottovalutazioni o depistaggi.

QATAR, IRAN E L'AMBIGUITÀ OCCIDENTALE

Martinet accusa frontalmente Doha di essere "il *fer de lance* dell'islamismo, del *frérisme*, della conquista". Per lui, l'idea che il Qatar sia solo un mediatore è una menzogna utile: "In un Paese dove tutti sono cugini, non esistono ricchi mecenati separati dal potere. Sono la stessa cosa". Sullo sfondo, l'ex 007 denuncia l'atteggiamento ambiguo delle cancellerie europee e anche francesi, incapaci di affrontare il doppio gioco di certi Stati: da un lato alleati economici e militari, dall'altro sponsor delle organizzazioni terroristiche.

LE OMBRE SULLA FRANCIA

Uno dei passaggi più sorprendenti dell'intervista riguarda il coinvolgimento diretto della Francia in operazioni di addestramento e supporto. Martinet ammette che negli anni '90 la DGSE abbia addestrato i servi-

zi palestinesi e persino fornito materiale esplosivo all'Autorità di Arafat, trasportato con valigie diplomatiche. "Era l'Autorità palestinese dell'epoca, quindi Arafat. E quello era materiale che... esplode", afferma senza giri di parole. Allo stesso modo, rivela il sostegno fornito all'UCK in Kosovo, con esfiltrazioni organizzate dalla Francia e formazione diretta. "L'UCK è un gruppo terrorista, e noi li abbiamo formati", racconta. Per lui, queste operazioni rientravano in una logica di scambio: "Dopo gli attentati in Francia del 1995, improvvisamente tutto si calmò. Non solo perché i nostri servizi erano bravi, ma anche perché avevamo aiutato la Palestina. E, guarda caso, non ci furono più attentati".

UN "MINI-7 OTTOBRE" FRANCESE?

Il discorso di Martinet si sposta quindi sulla situazione interna francese. Alla domanda se un "7 ottobre francese" sia possibile, risponde senza esitazione: "Evidentemente sì". Secondo lui, basterebbero cinquanta o cento uomini ben armati per seminare stragi simili a quelle viste al Bataclan e allo Stade de France, moltiplicate per dieci.

La Francia, spiega, accoglie circa mezzo milione di immigrati l'anno, "in maggioranza musulmani", e ciò crea le condizioni per un potenziale conflitto intercomunitario. Non immediato, precisa, ma inevitabile nel medio periodo. "Ci avviamo verso



Da sinistra: Pierre Martinet; l'"Hijab day" all'Università parigina Sciences Po.

una situazione simile a quella del Libano, con due comunità faccia a faccia. Tra venti o trent'anni potremmo raggiungere un punto di rottura". L'ex agente cita il narcotraffico come ulteriore fattore destabilizzante, parlando di "narco-jihad": un intreccio tra reti criminali e jihadismo che fornisce fondi, armi e logistica.

UNA GUERRA DI CIVILTÀ

Il passaggio più radicale dell'intervista è la sua diagnosi generale: siamo di fronte a una guerra di civiltà, lo scontro evocato dal politologo Francis Fukuyama. Martinet rievoca un episodio personale: da giovane paracadutista a Beirut, nel 1983, un anziano libanese gli disse che la Terza guerra mondiale sarebbe stata "tra islam e Occidente". Per lui, quella profezia si sta realizzando. Israele, in questo schema, è la "diga

della democrazia, dell'Occidente, in mezzo a tutti questi selvaggi", espressione volutamente provocatoria che Martinet invita a riportare testualmente. E avverte: se Israele dovesse cadere, l'Occidente sarebbe perduto.

L'intervista di Martinet a *Tribune Juive* non è solo una testimonianza: è un atto politico, una presa di posizione netta e radicale. Il suo linguaggio diretto, a tratti brutale, riflette l'esperienza di chi ha vissuto la guerra e i servizi segreti dall'interno.

Si può contestare la sua visione binaria, il suo tono incendiario o la mancanza di prove su alcune accuse. Ma non si può ignorare la forza delle sue parole: il 7 ottobre non è un incidente, bensì un avvertimento. E per Martinet, o si agisce in modo radicale, o l'Occidente si avvia verso un declino irreversibile. ☹️

ROSSOCORSA

Entra nel mondo dell'eccellenza con **Rossocorsa**, concessionaria ufficiale **Ferrari, Maserati e Rolls-Royce**.

Affidati alla nostra prestigiosa competenza per un servizio riservato e su misura per l'acquisto, la vendita e la ricerca sul mercato della tua vettura esclusiva di qualsiasi brand.

Con oltre **30 anni di esperienza**, Rossocorsa è il punto di riferimento gestione delle vetture di lusso in Italia.

Contatta il nostro consulente dedicato:
Daniel Nahum (Dilly) +39 388 899 0034

DOMENICA 26 OTTOBRE 2025 | ORE 17.00

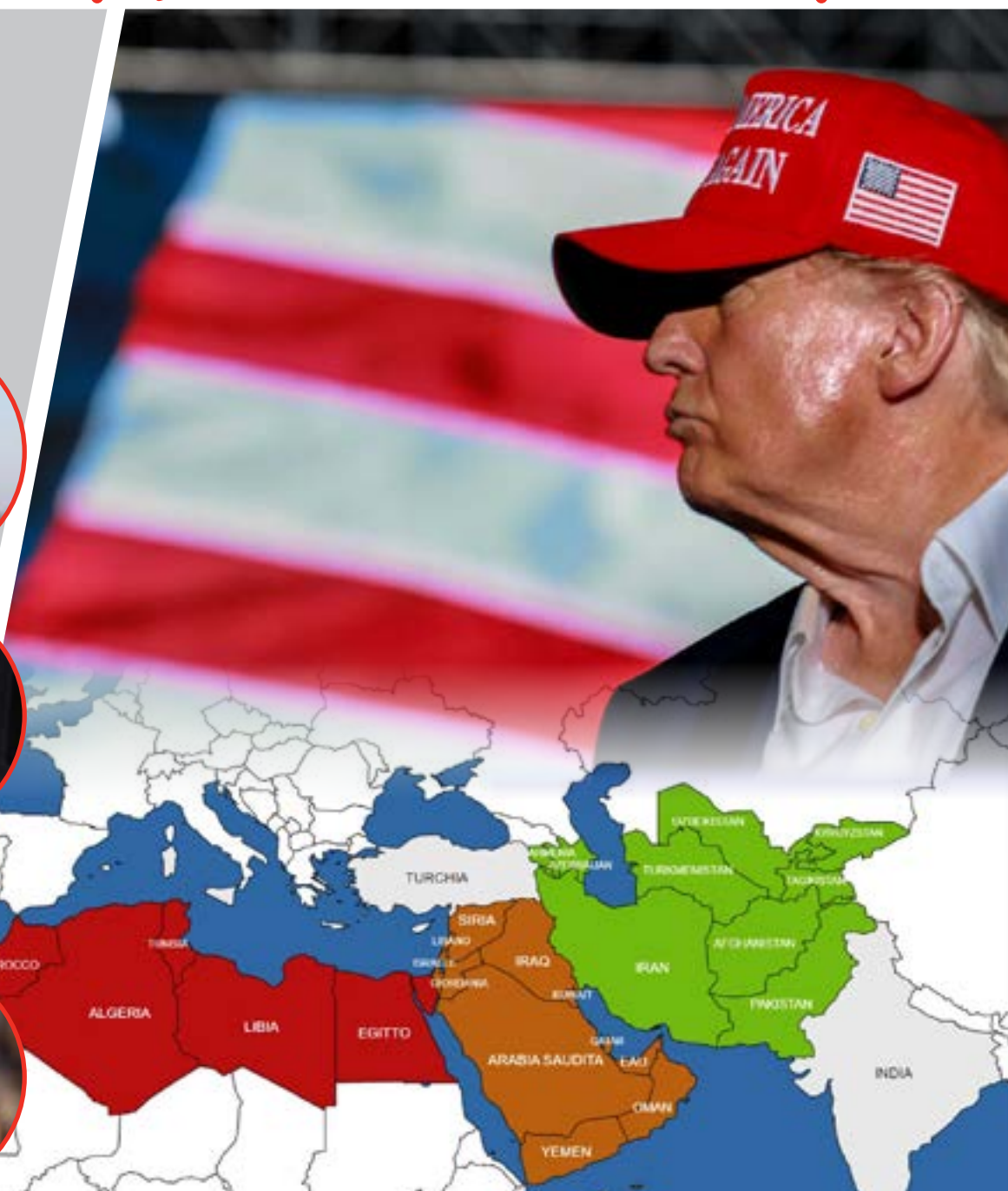
Nuova Aula Magna

COSA CAMBIA IN MEDIO ORIENTE

Trump, un anno dopo

Ne parliamo con
Claudio Pagliara
e **Maurizio Molinari**

Introduce e modera
Fiona Diwan



[voci dal lontano occidente]

Per fermare la guerra, il mondo intero deve gridare ai terroristi di Hamas: "Arrendetevi, rilasciate gli ostaggi!". Invece chiede solo a Israele di fermarsi. Perché?

Secondo anniversario della tragedia del 7 ottobre. Quanto è durata la solidarietà del lontano Occidente? Domanda retorica la mia. Lo so bene: nemmeno 24 ore. Ma ora siamo in una situazione molto differente. Perché alla posizione tentennante dei Paesi "amici" di Israele ("non superate la proporzionalità nella difesa!"), come se esistesse una "proporzione" al massacro bestiale di quel giorno), si sono aggiunte le sempre più numerose iniziative della "società civile". Metto queste due parole tra virgolette perché di "civile" nei boicottaggi, negli insulti, nelle prese di posizione di Regioni, Province e Comuni - per non parlare di università e associazioni come l'Anpi - non c'è nulla.

In questi 24 mesi, vivere da ebrei in Italia (oltre frontiera anche peggio) ha avuto il significato di sentirsi immersi in un'atmosfera da anni Trenta. Siamo stati avvolti da una nube oscena di menzogne che avrebbero fatto invidia alle veline dell'era fascista. Con rare eccezioni, i media italiani hanno continuato a pubblicare - come fossero dati ineccepibili - le notizie di fonte palestinese (Hamas). Se tutto quanto letto in Italia e nel mondo fosse stato vero, oggi la Striscia di Gaza dovrebbe assomigliare a un deserto nucleare, senza più abitanti né futuro.

È davvero così? No che non lo è: ma qual è la differenza? La realtà è quella che si percepisce, quella che si costruisce nella nostra mente. Quella che si vuole credere perché risponde al pregiudizio innato. Questo è lo stato della civile Europa nell'anno 2025-5786: gli ebrei (e Israele come "ebreo degli Stati") sono come nel passato all'origine del caos e dei mali del mondo. Sono guerrafondai, uccidono bambini come sport e, cosa più grave, non accettano di stare al loro posto e



di PAOLO SALOM

farsi massacrare come è stato negli ultimi duemila anni.

Intendiamoci, so bene che a Gaza il dramma è reale. Che gran parte della Striscia è stata livellata, che migliaia di abitanti vivono in tende di fortuna. Che i morti sono stati tanti (la maggior parte terroristi). Il punto è che tutto questo è il frutto di una scelta scellerata, di una volontà assassina che ha nutrito la popolazione araba palestinese negli ultimi vent'anni, ovvero da quando Sharon ordinò il ritiro completo (compreso i morti dei cimiteri) degli israeliani dagli insediamenti. Dunque, la responsabilità di questa guerra non voluta da Israele è solo e soltanto di chi l'ha progettata e scatenata: Hamas (con i burattinai di Teheran).

Oggi, con il senno di poi, potremmo dire che lasciare Gaza, per Israele, è stato un errore dalle conseguenze nefaste. Ma è evidente anche un'altra verità: di fatto, in questi due decenni, Gaza è stata indipendente. Un mini-Stato governato prima dall'Anp e, subito dopo, da Hamas eletta nelle urne (e poi protagonista di un sanguinoso golpe interno). Dunque, in questo lungo periodo, invece di porre le fondamenta per una futura indipendenza formale (magari con altri territori in Giudea e in Samaria), gli uomini al potere nella Striscia hanno costruito una fortezza sotterranea studiata per l'aggressione, non certo per proteggere la popolazione civile, armandosi fino ai denti. Più volte hanno scatenato atten-

tati e veri e propri conflitti contro Israele. Mai una volta hanno immaginato una convivenza pacifica. E come potrebbero? Nella loro carta fondamentale è scritto che bisogna cancellare Israele e uccidere tutti gli ebrei. Ecco perché tutto è precipitato. Ecco perché Israele, dopo il 7 ottobre, non ha avuto che una scelta di fronte a sé: distruggere chi voleva distruggerla. La guerra non è un evento piacevole, mai. Non è un film. Non ci sono eroi. Ci sono soltanto esseri umani che si battono per la sopravvivenza. Ma una guerra può essere combattuta per un fine morale. Ed è questo che sta facendo Israele da due anni a questa parte, per di più, come sappiamo, avendo a che fare con sette nemici contemporaneamente. Ora mi spiegate voi, se riuscite, perché il mondo intero - con l'eccezione degli Stati Uniti (ora) e di pochi altri - invece che gridare



ad alta voce ai terroristi di Hamas: "Arrendetevi, rilasciate gli ostaggi!", continua a spingere in un angolo l'unico e morale Stato degli ebrei? **Questo atteggiamento ha una definizione precisa. Si chiama antisemitismo, una macchia di infamia di cui il lontano Occidente non riesce a mondarsi.**

*Il blog di Paolo Salom
è sul sito www.mosaico-cem.it*



NUOVE CURE: ISRAELE ALL'AVANGUARDIA NELLE SCOPERTE MEDICHE

Israele, la ricerca non si ferma: tra bombe, missili e macerie, per cambiare la medicina

Terapie contro diabete e tumori, farmaci innovativi. Dalla biochimica al tessuto ingegnerizzato, dalla chirurgia mininvasiva alla frontiera delle cure metaboliche, Israele si conferma una fucina di innovazione. Sono conquiste nate in tempi dolorosi e estremamente difficili, ma con un potenziale che guarda oltre i confini, per cambiare la vita di milioni di persone in tutto il mondo

di MARINA GERSONY



Le scoperte scientifiche, a volte, sembrano nascere proprio nel cuore del caos o delle contraddizioni umane. Mentre i conflitti e le guerre portano distruzione, i ricercatori continuano a cercare soluzioni capaci di salvare vite: farmaci innovativi, terapie mirate, approcci sempre più sofisticati contro malattie che ancora oggi spaventano l'umanità. Nemmeno gli attacchi che hanno colpito ospedali e laboratori sono riusciti a fermare il lavoro di chi dedica la propria esistenza a contrastare il dolore e a generare speranza (vedi anche l'intervista al Weizmann Institute su *Bet Magazine* di luglio-agosto). Uno fra tutti, l'ospedale Soroka di Be'er Sheva: il laboratorio del professor Ehud Ohana, dell'Università Ben-Gurion, distrutto da un missile iraniano il 19 giugno scorso. I collaboratori di Ohana, in mezzo alle macerie, hanno cercato di sal-

vare campioni preziosi, un gesto che diventa simbolo della tenacia della ricerca, capace di resistere all'assurdità della distruzione. Soroka, centro medico di eccellenza, è anche esempio di coesistenza per israeliani e palestinesi, «dove il suo personale devoto - ebrei e arabi - lavora fianco a fianco in straordinaria armonia, unito dalla missione di guarire», come aveva ricordato il presidente Isaac Herzog dopo il massiccio attacco.

DIABETE, FEGATO, CANCRO: NUOVE TERAPIE

«Non è stato un danno secondario. Il missile ha colpito due piani sopra di noi e il laboratorio è esploso completamente», racconta il professor Ohana. Eppure, in mezzo al caos, lui e due studenti sono corsi tra le macerie per salvare campioni preziosi. «Siamo riusciti a recuperare parte del DNA ingegnerizzato, ma i campioni dei pazienti sono andati persi». Ma quella corsa disperata assume oggi un valore ancora più simbolico: solo una settima-

na prima dell'impatto, Ohana aveva concluso gli esperimenti che lo avrebbero portato a una scoperta destinata a cambiare la medicina. Pubblicata su *Nature Communications*, la ricerca rivela l'esistenza di un sofisticato «sistema di controllo metabolico» che regola energia e zuccheri nel sangue. Un meccanismo che mette in discussione quanto si sapeva finora sul metabolismo cellulare e che apre la strada a nuove terapie per diabete, fegato grasso e persino cancro.

Gli scienziati hanno dimostrato che due proteine-chiave, NaCT e Glut, non solo trasportano nutrienti dentro e fuori dalle cellule, ma comunicano tra loro come «portieri» di una centrale energetica. «Un portiere fa entrare lo zucchero, un altro altri nutrienti: insieme decidono cosa serve davvero alla cellula», spiega Ohana. È un sistema rapido, sincronizzato, capace di ottimizzare l'uso delle risorse con un'efficienza sorprendente. La scoperta ha già dimostrato il suo potenziale

Da sinistra: un ricercatore israeliano al lavoro nel suo laboratorio. La radiografia di una colonna vertebrale con gli impianti che ristabiliscono la trasmissione degli impulsi lungo il midollo spinale. Tal Dvir: «Con l'impianto ridiamo continuità a quel cavo, permettendo al segnale di scorrere di nuovo dal cervello ai muscoli».

terapeutico: nei topi, riprogrammare questo sistema ha ridotto del 20% i livelli di glucosio nel sangue dopo un solo trattamento, indipendentemente dall'insulina. In altre parole, il fegato diventa una «spugna» che assorbe zucchero in eccesso, aprendo una nuova strada nella lotta al diabete. Ma c'è di più: le cellule tumorali sembrano manipolare questo stesso meccanismo per crescere più velocemente. Intervenire sul sistema significherebbe quindi anche rallentare la proliferazione dei tumori.

«È una scoperta che non descrive solo un nuovo meccanismo biologico: cambia il nostro modo di vedere l'equilibrio metabolico del corpo», sottolinea il professore. L'obiettivo ora è trasformarla in farmaci innovativi. Intanto il laboratorio, devastato dall'attacco, cerca di rinascere. «Il nostro sogno è portare questi risultati dal laboratorio al letto dei pazienti», conclude Ohana.

MIDOLLO SPINALE: TORNARE A CAMMINARE

E non è che la prima scintilla. Dalle macerie di Soroka ci spostiamo a Tel Aviv, dove un'altra sfida impossibile sta per trasformarsi in realtà: ricostruire il midollo spinale e restituire la capacità di camminare a chi è rimasto paralizzato. Nei prossimi mesi, per la prima volta al mondo, sarà impiantato in un paziente paralizzato un midollo spinale interamente ingegnerizzato in laboratorio a partire dalle sue stesse cellule. Una svolta che potrebbe cambiare la vita a milioni di persone. L'intervento, autorizzato dal Ministero della Salute, sarà guidato dal professor Tal Dvir dell'Università di Tel Aviv, pioniere della medicina rigenerativa. «Il nostro obiettivo è aiutare i pazienti paralizzati ad alzarsi dalle loro sedie a rotelle e a camminare di nuovo», spiega con determinazione lo scienziato.

L'idea nasce tre anni fa, quando il suo laboratorio riuscì a creare il primo midollo spinale tridimensionale e personalizzato. I risultati furono sorprendenti: secondo quanto pubblicato sulla rivista *Advanced Science*, l'80% dei topi affetti da paralisi cronica tornò a camminare, mentre nei casi di paralisi recente la percentuale arrivò al 100%. La tecnologia intreccia biologia e ingegneria: da una piccola biopsia si ricavano cellule del sangue che vengono riprogrammate fino a comportarsi come staminali embrionali, capaci di trasformarsi in qualsiasi tipo di cellula. Queste vengono poi inserite in un idrogel ricavato dal tessuto adiposo del paziente, che funge da ambiente di crescita e riproduce lo sviluppo embrionale del midollo spinale. Il risultato è un tessuto vivo e tridimensionale, pronto per essere trapiantato. «Pensate a un cavo elettrico tagliato: se le due estremità non si toccano, la corrente non passa», spiega Dvir. «Con l'impianto ridiamo continuità a quel cavo, permettendo al segnale di scorrere di nuovo dal cervello ai muscoli».

Accanto al lavoro accademico c'è la startup Matricelf, fondata da Dvir insieme al dottor Alon Sinai, che ha trasformato la scoperta in un progetto concreto, pronto ad arrivare negli ospedali. «Questa è più di una scoperta scientifica: è un punto di svolta per la medicina rigenerativa», sottolinea l'amministratore delegato Gil Hakim. «È rivoluzionario perché usa cellule del paziente stesso», spiega Luciano Bassani, medico e assessore alla RSA della CEM - riducendo il rigetto. I primi trial umani 'compassionevoli' stanno iniziando ora a Tel Aviv. Se i risultati saranno positivi, si parla di alcuni anni (5-7) prima di un uso diffuso».

LA CHIRURGIA ATTRAVERSO GLI OCCHI

La terza scoperta porta la chirurgia a guardare attraverso gli occhi, anziché aprire il cranio. All'Ichilov Medical Center di Tel Aviv è stato eseguito il 21 luglio, per la prima volta in Israele, un intervento rivoluzionario: la rimozione di un raro tumore alla base del cranio passando dall'orbita oculare. Niente craniotomia, niente apertura invasiva del cervello. Solo una picco-

la incisione nella palpebra superiore e un endoscopio inserito attraverso l'occhio hanno permesso ai chirurghi di raggiungere la massa e asportarla con successo. Il risultato? Una giovane paziente guarita rapidamente, con la vista intatta e quasi nessun segno visibile dell'operazione. «Le persone indietreggiano davanti all'idea di aprire il cranio; questa tecnica offre un'alternativa sicura e molto meno traumatica», ha spiegato il professor Yigal Leibovitz, che ha guidato l'équipe multidisciplinare insieme a neurochirurghi e otorinolaringoiatri. «La potenzialità di questa tecnica - conferma Bassani - è che riduce drasticamente il trauma operatorio rispetto a interventi convenzionali che richiedono la craniotomia. Riduce dolore, tempi di recupero, rischi legati a danni cerebrali o alle strutture vicine. Migliora qualità di vita, preserva funzione visiva e aspetto estetico. Si tratta però di un caso specifico. Non tutti i tumori o lesioni cerebrali sono accessibili da questa via». La procedura è quindi destinata a casi selezionati, come i meningiomi sfeno-orbitali, ma segna un passaggio epocale: un «corridoio» cosmeticamente discreto e rispettoso del cervello per affrontare patologie complesse.

TRE SCOPERTE, UNA PROMESSA GLOBALE

Tre scoperte, tre strade diverse, un unico filo rosso: la scienza che resiste alle macerie e trasforma la fragilità in speranza. Dalla biochimica al tessuto ingegnerizzato, dalla chirurgia mininvasiva alla frontiera delle cure metaboliche, Israele si conferma una fucina di innovazione. «Israele - dice ancora Luciano Bassani - ha un ecosistema ricerca-startup-ospedali: collaborazione stretta tra università, ospedali e biotech. Esiste una cultura dell'emergenza: la necessità di soluzioni rapide (militari, umanitarie, mediche) accelera la ricerca. Ci sono investimenti in high-tech e medicina: grande quota del PIL è destinata a ricerca e sviluppo». Sono conquiste nate in tempi estremamente difficili, ma con un potenziale che guarda oltre i confini: cambiare la vita di milioni di persone in tutto il mondo.

MILANO: LA GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA 2025

Dai Salmi a Hello Dolly, dai papiri del Sinai al dialogo religioso, solo i libri ci salveranno

Leggere per combattere la cacofonia che ci circonda, per silenziare il frastuono del mondo e dei social media impazziti. Libri, musica e lettura: per combattere la “distruzione del tempo”, per riaggguantare se stessi e un pensiero dialogante, aperto al prossimo. Leggere per capire meglio la realtà ma anche per sognare e mantenere intatte tradizioni millenarie. Cronaca della XXVI edizione Gece dedicata al “Popolo del Libro”

di PIETRO BARAGIOLA, ESTERINA DANA, ILARIA MYR, MICHAEL SONCIN, SOFIA TRANCHINA

Il difficile momento per gli ebrei e la necessità di dialogare e approfondire sono stati al centro degli interventi che hanno aperto, nella Sinagoga centrale di via Guastalla, la XXVI edizione della Giornata europea della cultura ebraica, tenutasi il 14 settembre. Presenti nella sala centrale molti rappresentanti istituzionali (cittadini e comunitari), autorità religiose e molti ospiti venuti ad assistere alle visite guidate e agli interventi. La difficoltà del momento attuale per gli ebrei in Europa e nel mondo e l'importanza di sentirsi compresi è il tema che è emerso negli interventi dei rappresentanti della Comunità ebraica di Milano: l'assessore alla cultura Sara Modena, il vicepresidente Ucei Milo Hasbani, il presidente Walker Meghnagi e il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib.

Un disagio espresso molto bene da rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano, che ha confessato di avere avuto dubbi sull'opportunità di fare quest'anno questa giornata.

«Oggi siamo davanti a una presentazione dei fatti spesso superficiale, unilaterale, senza approfondimento - ha dichiarato Rav Arbib -. Ma nell'ebraismo è fondamentale andare al di là dell'apparenza e dell'ovvietà. Dedi-

care questa giornata ai libri significa quindi volere vedere diverse sfaccettature, e non limitarci all'apparenza». Sono poi intervenuti diversi esponenti politici locali e nazionali - il consigliere regionale Manfredi Palmieri, Mariastella Gelmini, politica in quota Noi Moderati e Elena Buscemi, presidente del Consiglio comunale - che hanno testimoniato la propria vicinanza alla Comunità ebraica e l'urgenza di combattere l'antisemitismo ormai esploso.

IL NUOVO RIFIUTO DI ISRAELE

Il nuovo rifiuto di Israele. Riflessioni su ebraismo, cristianesimo, islam e l'odio di sé dell'Occidente: questo il titolo di un recente libro di Massimo De Angelis, edito da Salomone Belforte Editore. Un argomento molto attuale, di cui hanno parlato in una tavola rotonda Rav Alfonso Arbib, Mons. Pier Francesco Fumagalli, l'Imam Yahia Pallavicini, Massimo De Angelis, Niram Ferretti e David Elber, moderati dal giornalista del *Corriere della Sera* Paolo Salom.

«Oggi siamo davanti all'antisemitismo 'dei buoni', delle persone che pensano di fare il bene e considerano che il male siano gli ebrei - ha dichiarato Rav Arbib -. Ma in realtà questo è un atteggiamento antico e fuorviante: per secoli l'ebraismo è stato visto come la religione della vendetta e della giusti-

zia contrapposta alla religione dell'amore». Molto intense anche le parole dell'imam Yahia Pallavicini, che ha fatto riferimento ad alcuni ambienti musulmani in cui i testi sacri vengono interpretati con approcci superficiali, senza il corretto approfondimento e studio, che portano quindi i fedeli a interpretazioni dozzinali e in casi estremi a fanatismi radicali ideologici che legittimano la bontà del terrorismo criminale. Nel suo discorso, incentrato sull'importanza del dialogo interreligioso, Monsignor Pierfrancesco Fumagalli ha ricordato «i passi in avanti compiuti nei sessant'anni trascorsi dal Concilio Vaticano II con la Dichiarazione *Nostra Aetate* e l'affermazione di papa S. Giovanni Paolo II che gli Ebrei sono per i Cristiani 'fratelli maggiori nella fede di Abramo'». Il giornalista Niram Ferretti ha parlato di equivalenza fra antisionismo e antisemitismo, spesso distinti in modo strumentale, mentre Massimo De Angelis, autore del libro che ha ispirato la tavola rotonda, ha illustrato nel suo intervento le menzogne che dominano in Europa sulla guerra fra Israele e Hamas: «un conflitto in cui sono coinvolti tutti coloro che vogliono cancellare Israele, e non solo Hamas», e il diritto di Israele a quella terra, negato da molti. Partendo da questo spunto, lo storico David Elber ha riassunto rapidamente le tappe che

hanno portato alla fondazione di Israele, dipinta erroneamente come una riparazione alla Shoah.

LA CULTURA DELL'ODIO

Il pomeriggio della Giornata europea, che si è tenuto al Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo Da Vinci, si è aperto con l'incontro *La cultura dell'odio*, dedicato alla riflessione sull'attuale crescita dell'antiebraismo a livello internazionale. In collegamento video da Gerusalemme è intervenuta la giornalista e scrittrice Fiamma Nirenstein, Senior Fellow al Jerusalem Center for Public Affairs; a dialogare con lei Davide Romano. Fin dalle parole di apertura, è emerso con chiarezza che parlare oggi di antiebraismo non è un esercizio commemorativo, ma una necessità urgente. Le manifestazioni degli ultimi due anni hanno mostrato quanto fragile sia il terreno della democrazia e quanto permeabili siano le società occidentali alla disinformazione.

Nirenstein ha ripercorso la sequenza storica della demonizzazione degli ebrei: prima accusati di essere «assassini di Cristo», poi dipinti come bolscevichi, capitalisti, imperialisti; oggi definiti colonialisti, razzisti, persino «genocidi». Una catena di etichette che, a suo avviso, mostra la persistenza e l'adattabilità dell'odio. Entrambi i relatori hanno criticato

una certa sinistra culturale e politica, rimasta imprigionata in un desiderio performativo di custodire il «bene morale». Questo zelo etico, hanno affermato, finisce per aprire spazi a un'ideologia ben più aggressiva: quella di Hamas e, più in generale, di un islam politico radicale che non nasconde il proprio progetto di espansione.

SALMI E TRADIZIONE EBRAICA IN MUSICA

Un momento intenso e emozionante: il coro ebraico Kol Hashomrim, diretto da Simona Cataldo e Manuela Sorani, ha eseguito una selezione di salmi accompagnati dai commenti midrashici di David Piazza. In una sala gremita, musica e parola si sono intrecciate in un percorso che ha attraversato secoli di storia, interpretazioni e sensibilità spirituali. L'evento musicale, intitolato *Lo spartito dell'anima. Le tradizioni ebraiche dei salmi*, ha mostrato come testi antichi possano ancora dialogare con la contemporaneità. L'idea centrale della serata è stata quella di accostare i salmi biblici non solo alle loro melodie tradizionali, ma anche a letture midrashiche che li ampliano e li rinnovano. Nel commento rabbinico, infatti, il testo diventa punto di partenza: talvolta i silenzi vengono colmati, altre volte il significato si apre attraverso giochi di parole o accostamenti inattesi. «È un modo tipicamente ebraico di leggere - ha spiegato Piazza, - che consente di restare fedeli al testo e



temporaneità, tra ricerca spirituale e dialogo culturale.

ESSERE EBREO SIGNIFICA LEGGERE, SEMPRE

Il tempo della lettura alimenta la conoscenza e argina l'intolleranza è il tema delle riflessioni e del dialogo fra Fiona Diwan e Maurizio Molinari. «Nella cultura ebraica il tempo è la categoria dominante - ha dichiarato Fiona Diwan -. Ma nell'era digitale, si legge con ansia e nervosi, si acquisiscono contenuti in modo superficiale, veloce, polarizzato, emotivo. La contrazione del tempo inibisce un pensiero dialogante, che invece scaturisce dalla lettura e dal riflettere». Qual è ➤



Da sinistra: il presidente Walker Meghnagi e l'assessore alla Cultura della Comunità, Sara Modena; Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano, e l'Imam Yahia Pallavicini della comunità islamica milanese COREIS. Paolo Salom, Massimo De Angelis, David Elber, Niram Ferretti, Mons. Pier Francesco Fumagalli, Yahia Pallavicini e Rav Alfonso Arbib. A destra, dall'alto: Milo Hasbani, Mariastella Gelmini, Manfredi Palmieri, Elena Buscemi.

> la sfida di oggi, quindi? «Chi vuole essere protagonista - afferma Molinari - deve studiare, ma per studiare ci vuole tempo. Oggi assistiamo alla *distruzione del tempo* e di conseguenza della nostra libertà. Viviamo accanto ai nostri figli immersi nei social media, per loro natura polarizzanti: come contrastare questa deriva? Intervendo sul sistema educativo scolastico, reintroducendo la carta, i libri che si sfogliano, che si sottolineano e su cui si annotano pensieri. Il libro rallenta il tempo; stabilisce norme condivise, attualmente assenti, e infine, c'è anche una risposta ebraica: da sempre, l'ebreo esiste perché legge; essere ebreo significa leggere. Lettura e memoria, ecco l'essenza».

IL SANTUARIO DEL LIBRO

La Biblioteca Nazionale di Israele è il tempio del libro. La nuova sede racchiude una raccolta inestimabile, cinque milioni tra libri, giornali storici e collezioni rarissime. «La nuova sede è stata inaugurata poco prima del 7 ottobre 2023, ma la sua storia inizia molto tempo fa, nel 1872 - ha spiegato la guida Angela Polacco in un tour virtuale in diretta da Gerusalemme -. A fine Ottocento, su un giornale venne pubblicato un avviso per raccogliere dei libri e dieci anni più tardi venne aperta una piccola biblioteca che ne conteneva appena 1031». Oggi quel piccolo seme è cresciuto arrivando ad ospitare al suo interno oltre 5 milioni di libri, manoscritti e periodici, 2 milioni e mezzo di fotografie digitalizzate, 3000 manoscritti arabi, 1500 archivi di personaggi famosi del mondo ebraico e israeliano. Pezzi che sono stati salvati, spiega Fiona Diwan, con gesta eroiche, come quando il Mossad negli anni '90 si catapultò in Siria per recuperare le Corone di Damasco. Un altro salvataggio incredibile del Mossad risale a qualche anno dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando in Polonia nel giro di una notte vennero scrostati dai muri di una casa i disegni del pittore e scrittore Bruno Schulz. Come decifrare, catalogare e preservare i fragilissimi testi di un mondo che



non c'è più? A spiegarlo è stata Giulia Rossetto, docente del Dipartimento di Studi Bizantini all'Università di Vienna. Rossetto ha lavorato tantissimo sui Rotoli di Qumran e ha vissuto nel monastero di Santa Caterina nel Sinai, dedicando anni a studiare i manoscritti ritrovati, che erano stati cancellati, ricostruendone i contenuti. Specializzata nelle nuove tecnologie, ha spiegato come si decodificano i manoscritti i cui contenuti sono stati cancellati, occultati o perduti. Filologa di formazione ed esperta in particolare di testi greci, ha approfondito lo studio della fotografia multispettrale, «tecnica che - spiega - ci permette di fotografare nel dettaglio ciascuna pagina di un manoscritto antico, almeno una trentina di volte, a diverse lunghezze d'onda e da diverse angolazioni». Questa tecnologia non solo permette di vedere testi che erano stati cancellati da supporti riutilizzati per sovrascrivere altre opere, ma consente di cogliere particolari che sfuggirebbero all'occhio umano, per individuare opere non originali. Oltre ai documenti ritrovati nella Ghenizà del Cairo, un altro caso interessante è invece quello di una lettera danneggiata dall'umidità e dalla muffa ritornata leggibile con la tecnologia multispettrale. «Mi riferisco alla *Lettera di Kiev*, una lettera vergata all'incirca nell'anno 930 dai membri della comunità ebraica di Kiev che rappresenta il documento più antico che attesta la presenza di una comunità ebraica nella capitale ucraina».

LA LETTERATURA ISRAELIANA NEL MONDO

La letteratura israeliana contemporanea, tradotta in tutto il mondo, racconta una polifonia di voci che ha suscitato sempre grande entusiasmo per autori quali David Grossman, A.B. Yehoshua, Amos Oz, ma anche per scrittori di nuova generazione come, uno per tutti, Eshkol Nevo. Oggi, dice Fiona Diwan, è lecito chiedersi che fine abbiano fatto questa passione e questa energia. L'ultimo libro di Roy Chen, *Il grande frastuono*, è di estrema attualità e porta nel cuore del tema. Secondo Chen, oggi il "grande frastuono" è diventato più violento, un rumore incessante che genera ansia. Il simbolo di questo rumore è il telefono. Nel romanzo, le tre protagoniste ne sono prive. Senza telefono possiamo finalmente sentire noi stessi, dice, e il dialogo *de visu* è meno violento. «Con un libro riusciamo a stare in contatto con noi stessi e con l'autore: è una lezione di fiducia ed è la mia soluzione per arrestare il rumore». Insigne studiosa di yiddish e di ebraico moderno Anna Linda Callow parla dell'"universo della lingua che visse due volte". «Uno scrittore, - dice Callow - deve saper mettere il dito nella piaga; altrimenti fa solo intrattenimento. È normale che gli scrittori vengano accusati di essere critici. La mia esperienza è stata per lo più positiva: i lettori desiderano capire, anche se alla fine ciascuno resta ancorato alle proprie idee». Negli ultimi due anni, però, «la coscienza critica lacerata degli scrittori

Nella pagina accanto: Fiona Diwan modera l'incontro con Anna Linda Callow, Sara Ferrari e Roy Chen; il Coro Kol Hashomrim con David Piazza; Milo Hasbani, Attilio Fontana, Walker Meghnagi, Dalia Gubbay, Riccardo De Corato. A destra, dall'alto: Roberto Cenati, Maurizio Molinari, Davide Romano e Fiamma Nirenstein.

israeliani è stata interpretata male; le loro parole vengono usate contro di loro, catturate e strumentalizzate da chi vuole dare addosso agli ebrei e a Israele», commenta Diwan. La grande fortuna della letteratura israeliana è dovuta alla capacità di scandagliare il tema delle relazioni familiari e affettive, toccando tutte le corde emozionali. Gli scrittori israeliani, un tempo amati da lettori e contesi dagli editori, ora sono oggetto dell'ostracismo generalizzato. «Non mi sono mai tirata indietro dall'unire storia e letteratura - dichiara Sara Ferrari, insegnante di ebraico moderno e traduttrice - è un dovere di onestà intellettuale. Criticare non significa distruggere, ma amare. Onestamente non mi aspettavo quello che sta accadendo oggi, ma credo che l'unica soluzione sia continuare a fare il proprio lavoro: gli scrittori devono scrivere». «Io - dichiara Roy Chen - cerco la mia voce più locale, più intima. La letteratura è un Paese libero, non ti si chiede il passaporto, ed è lì che voglio abitare, perché è salvifica. Noi ebrei non abbiamo avuto un paese per duemila anni. Oggi abbiamo una casa, ma io voglio abitare dove nessuno ti chiede i documenti: in Israele e nella Letteratura che è un Paese senza nazionalità». «Lo yiddish è una lingua transnazionale per la quale c'è un rinnovato interesse - dice Callow -. Ma lo yiddish non può sostituire la letteratura israeliana: ogni lingua, ogni epoca ha la sua voce. Oggi, però, il grande frastuono rischia di coprire e distorcere la produzione che viene da Israele». Ma quali sono i temi della letteratura israeliana contemporanea? «Siamo a un punto di svolta - risponde Sara Ferrari -. Molte voci illustri si sono spente. Oggi c'è un ricambio generazionale, ma autori affer-

mati come Ayelet Gundar-Goshen o Eshkol Nevo proseguono la loro attività. Dopo il 7 ottobre, però, si interrogano su che cosa scrivere, se non di quel drammatico evento. Lo scarso numero di traduzioni ci obbliga ad attendere. I temi della narrativa israeliana sono già cambiati negli anni: il rapporto con l'altro, inteso come mondo arabo (ma non solo) e il confronto con ciò che accade fuori da Israele. Spesso gli scrittori ne scrivono da lontano: da Berlino, ad esempio, ci sono autori che raccontano Israele da lassù».

"MUSICAL. UNA STORIA EBRAICA"

Per concludere la giornata, un evento di musica e cultura con *Musical. Una storia ebraica*, lo spettacolo di Alberto Milazzo dedicato ai grandi compositori ebrei che hanno reso celebre Broadway. «La nostra sta diventando la città più antisemita d'Italia in cui cortei e marce organizzate dai sostenitori di Hamas bloccano continuamente le strade e la vita quotidiana. Il Comune deve agire perché questi eventi cessino il prima possibile», ha affermato prima dell'inizio dello spettacolo l'onorevole Riccardo De Corato, parlamentare e Vicepresidente della 1ª Commissione Affari Costituzionali, che ha voluto porgere la sua solidarietà alla comunità ebraica di Milano riunita in sala affiancato dal Presidente della Regione Attilio Fontana venuto per assistere al concerto di chiusura. A seguire, il curatore artistico Gianni Gualberto Morelenbaum è salito sul palco per introdurre il tema centrale dello spettacolo: il ruolo fondamentale che l'ebraismo ha avuto nello sviluppo dell'industria americana dello spettacolo e, in particolare, del musical. «La creatività ebraica si è espressa in modo molto diverso tra America Latina e Stati Uniti - ha spiegato -. Mentre nella prima si è fusa con le tradizioni locali, nei secondi si è affermata all'interno dell'immaginario collettivo, utilizzando il teatro come luogo di mediazione in cui parlare di temi scottanti come integrazione, razzismo e femminismo». È in onore a questo coraggio nell'esprimere ar-

gomenti mai affrontati prima che il regista, musicista, scrittore e autore teatrale palermitano Alberto Milazzo ha voluto creare un recital incantevole e vibrante attraverso cui il pubblico può rileggere la storia e la forza di una comunità che, pur tra mille difficoltà, ha saputo trasformare dolore, speranza e desiderio di riscatto in arte. Accompagnata al pianoforte da Eleonora Zullo e alla chitarra da Alessandro Usai, la selezione musicale di Milazzo ha guidato l'immaginario del pubblico attraverso i principali musical del '900.



Seguendo l'onda del musical più celebrati del panorama internazionale, Milazzo si è soffermato su *West Side Story*, in cui «Leonard Bernstein è stato in grado di riadattare lo storico *Romeo e Giulietta* di Shakespeare dandogli un contesto moderno - ha spiegato l'artista -. Inizialmente i protagonisti erano ebrei e cristiani che lottavano per l'integrazione nelle strade di New York ma poi Bernstein li ha trasformati in portoricani e italiani, fondendo musica classica e jazz in un'opera che rifletteva la sua sensibilità di ebreo americano». Tra capolavori, danze e aneddoti la serata non poteva certo dimenticare *Hello Dolly!*, il musical più longevo della sua epoca (oltre 3.000 repliche) che racconta la storia di una *shadchanit* (sensale) che si reca di casa in casa a combinare matrimoni: una figura tradizionale del mondo ebraico che Broadway ha reso immortale. Un viaggio musicale tra storia ed emozioni che il pubblico milanese ha accolto con grande entusiasmo.



IL LULAV DI SUKKOT: TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI

Sukkot: uniti sotto un tetto comune, per un bene superiore

Siamo disposti a considerarci tutti uguali in virtù del tetto comune che ci sovrasta? Questo è Sukkot. Dopo che ci siamo perdonati a vicenda a Yom Kippur, la Sukkà ci spinge verso il riconoscimento dell'Altro, della sua *dignità* e *autenticità*.

Eliminando ogni senso di superiorità

di RAV ALBERTO
SOMEKH

Gli studiosi riconoscono nella Storia più recente due passaggi differenti nella definizione di identità, quella individuale o di gruppo. Dopo la Rivoluzione francese iniziò a diffondersi la nozione di *dignità*, contrapposta a quella più antica di *onore*. *Dignità* implica l'idea di uguaglianza: il pari riconoscimento di ciascun uomo da parte di ogni altro. A partire dal Secondo Dopoguerra si afferma piuttosto l'ideale dell'*autenticità*. Non solo non mi adegua a un conformismo esteriore, ma devo essere fedele a me stesso e alla mia originalità: esprimendola realizzo una potenzialità che è solo mia in senso proprio. In concomitanza con il passaggio dall'*onore* alla *dignità* è sorta la "politica dell'universalismo", che rivendica uguali diritti per tutti i cittadini. L'affermarsi dell'ideale dell'*autenticità* ha poi dato origine a una "politica della differenza", che ci chiede altresì di riconoscere l'identità irripetibile di questo individuo o di questo gruppo, distinta da quella di chiunque altro. Proprio questa differenza si è troppo spesso voluto ignorare, trascurare, assimilare a un'identità dominante o maggioritaria.

Ciò che vale nelle nostre relazioni con il mondo esterno può essere riportato anche alla vita interna della nazione. Le due Mitzvot che caratterizzano Sukkot potrebbero alludere a entrambi i valori, rispettivamente. Idealmente un'unica Sukkah che

abbracciasse l'intero nostro popolo sarebbe valida secondo la Halakhah. La domanda non è sulla capacità della struttura, ma sulla disponibilità degli occupanti: saremmo in grado di sostenere una simile convivenza? L'invito è ad appianare le differenze fra di noi. Se c'è un momento propizio per unirli, considerarci tutti uguali in virtù del tetto comune che ci sovrasta, questo è Sukkot, dopo che ci siamo perdonati a vicenda a Yom Kippur.

La Sukkah è anche descritta come Casa di H. L'uomo può riavvicinarsi al suo Creatore e provare il piacere di risiedere nella Sua casa solo una volta che abbia fatto pace con i suoi simili. Eliminando ogni senso di superiorità ritroviamo la nostra dignità. Ma l'unità non richiede la totale negazione di sé, né un comportamento rigidamente omogeneo. Al contrario, la Mishnah

insiste sull'importanza delle discussioni "in Nome del Cielo" (*Avot* 5, 20). Le Quattro Specie del Lulav rappresentano, secondo un noto Midrash, altrettanti "tipi". Come le leghiamo assieme, così le varie personalità da esse simboleggiate possono e devono mantenere la propria autenticità nel momento in cui hanno uno scopo comune superiore: il bene del nostro ebraismo. La Torah è una soltanto, ma ognuno di noi la comprende in base alle facoltà sue proprie. Nella misura in cui questa diversità ha per scopo una visione unitaria, in cui tutte le parti ritrovano la loro armonia, è accettabile e persino auspicabile. Per questa ragione la Mitzvah della Sukkah si esegue già la sera, mentre il Lulav si prende solo di giorno: perché l'autenticità ha il suo fondamento nella dignità.

IL LULAV DELLE QUATTRO SPECIE: TUTTO IL POPOLO UNITO

Il Lulav delle quattro specie è il mazzo di vegetali composto da un ramo di palma (*lulav*), due rami di mirto (*hadas*), due rami di salice (*aravà*) e un cedro (*etrog*), che viene tenuto e agitato durante le preghiere nella festa ebraica di Sukkot. Queste specie simboleggiano i diversi aspetti del popolo ebraico e la necessità di unione e collaborazione tra le persone.

L'*Eetrog* (cedro), che ha profumo e sapore, simboleggia l'ebreo che possiede sia la conoscenza della Torà sia il compimento delle *mitzvot* (buone azioni). *Lulav* (ramo di palma), che dà frutti ma non ha profumo, rappresenta l'ebreo che ha conoscenza della Torà ma non è capace di compiere le *mitzvot*.

Hadas (mirto), che ha profumo ma non è commestibile, è l'ebreo che compie le *mitzvot* ma manca di conoscenza della Torà.

Aravà (salice), che non ha né sapore né profumo, simboleggia l'ebreo che è privo sia della conoscenza della Torà sia delle *mitzvot*.

Il mazzo composto dalle quattro specie è tenuto insieme perché l'unità del popolo d'Israele è fondamentale. Solo quando tutte queste diverse parti sono unite, possono diffondere luce e compiere il loro scopo.

TORONTO FILM FESTIVAL

Quell'incredibile viaggio disperato da Tel Aviv a Nir Oz

The Road Between Us vince il People's Choice Award dopo l'iniziale esclusione

Il documentario *The Road Between Us: The Ultimate Rescue* del regista canadese Barry Avrich ha vinto il People's Choice Award come Miglior Documentario al Toronto Film Festival (TIFF), chiudendo in modo sorprendente un percorso segnato da polemiche. In 95 minuti il film racconta la corsa contro il tempo dell'ex generale dell'IDF Noam Tibon e della moglie Gali per salvare il figlio e la sua famiglia nel kibbutz Nir Oz durante l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. Attraverso interviste, ricostruzioni e filmati originali, Avrich mostra il viaggio disperato della coppia da Tel Aviv, il salvataggio di un soldato ferito trovato lungo la strada e il ruolo di Tibon nel convincere due unità dell'IDF ad entrare nel kibbutz, azione che ha contribuito a salvare 400 persone. "Ho deciso sin da subito che il film non avrebbe mostrato filmati del 7 ottobre solo per il gusto di inserire scene atroci" ha spiegato Avrich durante la presentazione del film. "Doveva essere esattamente ciò che Noam aveva visto e il nostro team di editor ha setacciato migliaia di ore di riprese provenienti dalle telecamere della sicurezza, della polizia stradale e dei terroristi di Hamas, che mostravano la morte e la distruzione che i Tibon avevano incontrato quel giorno". Dopo l'annuncio del film, gli organizzatori del TIFF avevano invitato Avrich a partecipare al festival ma poi l'invito era stato ritirato per preoccupazioni legali (non ci sarebbe stato l'accordo di Hamas per l'uso delle immagini!). Poi è arrivata la conferma dell'invito e la vittoria. (*Pietro Baragiola*)

[Scintille: letture e riletture]

Storia degli ebrei / Il giro del mondo in 80 capitoli, dall'antichità a oggi. Per conservare piccole e grandi memorie

I rapporti del popolo ebraico con la sua memoria storica è del tutto particolare. Non vi sono, che io sappia, altri popoli che celebrano ogni anno con commozione eventi militari o politici accaduti



di UGO
VOLLI

millenni fa e che li considerano come fatti ancora pertinenti, esempi da cui trarre orientamenti attuali. Gli ebrei lo fanno: l'uscita dell'Egitto, l'assedio babilonese di Gerusalemme, la sconfitta di un tentativo di genocidio alla corte persiana, la rivolta contro gli occupanti ellenistici e romani e altri episodi storici ancora sono occasioni di lutto e digiuno o di festa e esultanza, secondo i casi. Questa presenza continua della memoria storica orienta buona parte della liturgia ed è una ragione centrale della straordinaria capacità di resistenza e di durata del popolo ebraico. Si manifesta così una profondità temporale della storia ebraica grande come la sua rilevanza percepita. La Torà stessa e poi il complesso delle Scritture ebraiche

hanno in buona parte forma storica, ricostruendo la vicenda del popolo ebraico fino alla ricostruzione del Tempio sotto l'impero persiano - naturalmente secondo metodi e obiettivi spesso assai diversi dalla storiografia contemporanea. Nessuna meraviglia dunque che le narrazioni storiche siano continuate in varia forma fino a oggi e anzi siano diventate particolarmente abbondanti negli ultimi decenni. Le molteplici vicende della lunga diaspora, l'affermazione del sionismo, la Shoah e la rinascita dello Stato di Israele hanno suggerito ricerche e riflessioni su questo argomento, tante da riempire biblioteche. Naturalmente tutta questa produzione, soprattutto per quanto riguarda le storie non locali o settoriali ma generali, ha valore e interesse assai diverso.

Alcuni di questi lavori si propongono scopi di edificazione o di onesta divulgazione, altri puntano ad essere il più possibile completi e ben documentati, altri ancora cercano un punto di vista o una modalità

narrativa originale e meritano di essere segnalati. Fra questi ultimi è uscito in italiano meno di due anni fa un volume a cura di Pierre Savy che l'editore Laterza ha voluto intitolare *Storia mondiale degli Ebrei*, ma la cui novità risulta meglio dal titolo originale *Histoire des Juifs - un voyage en 80 dates de l'antiquité a nos jours*. Si tratta infatti di ottanta brevi

saggi di autori diversi e di diverso valore, incentrati ciascuno su un anno e su un evento. Il rischio di questa impostazione è evidente: le date sono tutte uguali, i saggi della stessa lunghezza, che si tratti della "conversione della famiglia reale di Adiabene" o dell'assedio babilonese di Gerusalemme, della redazione del Talmud o delle poesie di Debora Corcos Ascarelli, del primo congresso sionista a Basilea o della conferenza di Czernovitch sulla lingua Yiddish, lo spazio è lo stesso. Inoltre i fenomeni complessi e di lunga durata rischiano di sfuggire a questa griglia o di essere riassunti in una data un po' casuale. Il testo è infine un po' troppo francocentrico nel periodo moderno, e l'adattamento italiano a cura di Anna Foa non ha saputo porre rimedio a questo limite, aggiungendo solo qualche episodio italiano tutto sommato minore. E però in questa dispersione c'è un vantaggio: numerosi episodi secondari che di solito sono ignorati incuriosiscono e arricchiscono di dettagli il grande quadro della storia ebraica.



Pierre Savy, *Storia mondiale degli Ebrei*

DOMENICA 19 OTTOBRE 2025 | ORE 16.30
Sala Jarach di via della Guastalla 19

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI NATHAN GREPPI **La cultura dell'odio.** **Media, università e artisti contro Israele**



Ne parliamo con
rav Alfonso Arbib,
Ugo Volli
e l'autore



GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 2025 | ORE 17.00
Sala Segre

PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA DI VOLONTARIATO **SAR EL** **(Sherut Lelsrael, Servizio per Israele)**

a cura di
Davide Cucciati.

Con la partecipazione di
Daniele e Julian
Cabibbe,
Olivier Haddad
e **Yoram Ortona**



[Ebraica: letteratura come vita]

Gli scrittori sono gli *enfants terribles* d'Israele? Voci dissidenti? **No, perché chi più ama, più critica: parola di Oz, Yehoshua, Grossman**

La generazione degli *enfants terribles* della letteratura israeliana, i cui primi rappresentanti furono Amos Oz e Abraham B. Yehoshua, fu chiamata così in riferimento indiretto alla famosa opera di Jean Cocteau *Les Enfants terribles* "I ragazzi terribili". Questa designazione si riferiva alla loro reazione contro il modello estetico illustrato da Agnon piuttosto che alle loro idee politiche. Comunque, sin dalla fine degli anni cinquanta questi due scrittori manifestarono una dicotomia fra la creazione letteraria da una parte e le prese di posizione politiche dall'altra. Talvolta i due assi si reincontrano come in *Pove-sham be-Yisrael* di Amos Oz, pubblicato nel 1983 (1992 in traduzione italiana con il titolo di *In terra d'Israele*). Si tratta di una raccolta di rubriche settimanali con una tonalità leggermente polemica che Oz aveva scritto nei mesi precedenti per la rivista *Dvar Ha-Shavua*, il supplemento illustrato del quotidiano *Davar*. Tuttavia la maggior parte dell'opera romanzesca di Oz e Yehoshua riflette la volontà di mantenere una certa separazione fra la finzione e le frequenti manifestazioni di opinione. In questo, i tre scrittori hanno adottato il modello tipicamente francese dell'intellettuale impegnato, il cui prototipo è stato Émile Zola. Infatti, il suo ciclo romanzesco dei *Rougon-Macquart* va considerato come assolutamente separato dal suo famoso articolo a favore del Capitano Dreyfus. Solo nell'ultimo breve romanzo di Yehoshua *Il terzo tempio* (2022, 2023 in traduzione italiana) che è stato l'oggetto della rubrica del Luglio 2022, Yehoshua si è permesso di esprimere con insistenza la sua critica dell'establishment rabbinico e dell'aspirazione messianica che mira a ricostruire il tempio di Gerusalemme sulla Spianata delle Moschee. Con l'eccezione di questa incursione palese della vita politica israeliana nella finzione romanzesca, i libri degli *enfants terribles*, che ormai sono diventati dei riferimenti classici della



di CYRIL
ASLANOV

letteratura israeliana, sollevano delle domande di valore universale invece di spiattellare verità sulla situazione politica. Ed è precisamente grazie alla loro capacità di utilizzare la realtà israeliana per parlare della condizione umana in genere che Oz e Yehoshua sono riusciti ad interessare lettori di tutti i paesi in cui sono stati tradotti. Forse questa dialettica fra la specificità israeliana e la dimensione universale è meno evidente in David Grossman, i cui romanzi non possono essere pienamente apprezzati da chi non conosce la realtà israeliana (*Il libro della grammatica interiore*, 1991, 1992 in traduzione italiana; *A un cerbiatto somiglia il mio amore*, 2008, 2009 in traduzione italiana) o la storia della Shoah (*Vedi alla voce: amore*, 1986, 1988 in traduzione italiana).

La recente intervista di Grossman nella *Repubblica* del 1 agosto 2025 dove il romanziere, spinto dalla giornalista Francesca Cafferri, ha ammesso con desolazione che a Gaza "sta accadendo (...) un genocidio", non ci deve far dimenticare che le affermazioni degli scrittori israeliani si inseriscono nel paradigma dell'intellettuale impegnato in un paese democratico dove la libertà di espressione è garantita a condizione di non mettere in pericolo la sicurezza dello Stato. Quindi Grossman non può affatto essere considerato come un dissidente. Fa solo parte del *mainstream* israeliano che rimprovera certi aspetti della politica di oggi o di ieri. Ciò nonostante Grossman rimane fondamentalmente un patriota israeliano come tutti i manifestanti della sinistra anti-Netanyahu che sfilano ogni sabato sera con le bandiere israeliane e cantano la *Hatikvah* per concludere la loro protesta.

Siccome l'antisionismo occidentale non vuole riconoscere il carattere profondamente democratico dello Stato di Israele, molti lettori di Oz, Yehoshua e Grossman non capiscono la possibilità di conciliare il patriottismo con il diritto di esprimere delle critiche in pubblico. Prigionieri di questo paradigma sbagliato, i detrattori di Israele non capiscono bene né il senso delle dichiarazioni politiche degli *enfants terribles* né i romanzi propri di quegli scrittori. Così ad esempio a proposito dell'ansietà di Hannah in *Michael mio*, il primo romanzo di Oz: la giovane donna depressa si ricorda dei suoi amici d'infanzia, i due gemelli arabi Khalil e 'Aziz, che non ha più mai rivisto dal 1948, quando Gerusalemme fu separata in una parte israeliana e un'altra giordana. Per la studiosa britannica Jacqueline Rose, Khalil e 'Aziz simboleggerebbero il sentimento di colpa di molti israeliani che si sentono a



disagio con l'occupazione dei Territori di Giudea-Samaria. Oz stesso era ossessionato da questo problema. Eppure, *Michael mio* è stato pubblicato nel maggio 1967, un po' prima della Guerra dei sei giorni che portò all'occupazione della Cisgiordania e di Gerusalemme-est. Nel 2004 al Festival internazionale del libro di Edimburgo un'auditrice chiese a Oz se il sentimento di angoscia provato da Hannah era stato provocato da quel sentimento di colpa dovuto all'occupazione della Cisgiordania. Lo scrittore non comprese la domanda e rispose che nella Gerusalemme degli anni 1950, il quadro dove si svolge la storia di *Michael mio*, gli abitanti israeliani di Gerusalemme-ovest, ancora traumatizzati dai ricordi dell'assedio della città nel 1948, avevano la sensazione che i loro giorni erano contati. Non si trattava quindi dello scontro degli intellettuali liberali della sinistra israeliana di fronte alla realtà più tardiva dell'Occupazione dei Territori ma bensì della paura molto concreta di una popolazione minacciata dai cecchini giordani.



CONVERSAZIONE CON NATHAN GREPPI

Nathan Greppi: l'odio del mondo culturale fa più male

Sono passati alcuni mesi dalla pubblicazione del tuo libro *La cultura dell'odio*. Come è stato accolto nelle città in cui l'hai presentato? E oggi come procede la sua diffusione?

Al Salone del Libro di Torino hanno cercato di impedirne la presentazione, ma non ci sono riusciti. Grazie all'eco mediatica che ne è derivata, per pochi giorni è risultato il libro più venduto su Amazon Italia nella sezione Ebraismo e il secondo nella sezione Religione. In seguito, sono riuscito a presentarlo anche a Vercelli, Finale Ligure e Roma, presso la sede del Senato. *Nel frattempo, lo scenario internazionale è cambiato.*

Sì, ma più nei dettagli. Quando ho finito di scrivere il libro, Trump non aveva ancora preso misure forti contro le università americane ostili agli studenti ebrei, e il tema della fame a Gaza era meno dibattuto rispetto ad oggi. Restano attuali gli atteggiamenti e i pregiudizi. Intanto, i tentativi di boicottaggio sono aumentati.

La cultura dell'odio è un punto di riferimento per chi cerca la verità storica, sempre più distorta dalla propaganda. È possibile contrastarla?

Non nel breve termine. I media hanno alimentato la demonizzazione di Israele, inquinando il linguaggio e il pensiero; l'ebreo è buono finché vittima, quando smette di esserlo diventa il cattivo. Conclusa la guerra, i suoi effetti dureranno negli anni.

Come leggi le sempre più diffuse manifestazioni filopalestinesi, non ultima quella della Global Sumud Flottilla, che ha coinvolto anche quattro parlamentari italiani?

Sono il frutto di una certa deriva delle sinistre, che vedono nell'Occidente la causa di tutti i mali. Dopo la Guerra dei

di ESTERINA DANA



Nathan Greppi,
La cultura dell'odio.
Media,
università
e artisti
contro Israele
Lindau,
pp. 422,
24,00 euro



Da sinistra:
Nathan Greppi sulle tracce di Theodor Herzl; i suoi libri:
La stampa ebraica in Italia
e *La cultura dell'odio*.

Sei giorni, ma in parte già dagli anni '50, la propaganda sovietica aveva costruito l'immagine di un Israele colonialista e razzista. I semi dell'odio sono sopravvissuti al crollo dell'URSS e hanno continuato a germogliare. Oggi se ne colgono i frutti avvelenati non solo a sinistra; succede ad esempio in Irlanda, il cui governo di centro-destra ha riconosciuto la Palestina e sostenuto la causa contro Israele intentata dal Sudafrica alla Corte dell'Aja. L'Occidente, in crisi di identità, ha avuto bisogno di un nemico e l'ha trovato in Israele, stigmatizzato come il "bianco europeo colonizzatore".

I media amplificano l'intensità dell'odio, sollecitando uno spirito di emulazione. Ma la propaganda passa anche attraverso la cultura nelle università.

Sì. Il Qatar, che non ha armi ma possiede molto denaro, investe ingenti risorse, finanziando le università americane e introducendo nei curricula accademici tematiche manipolatorie che producono un'egemonia culturale.

L'ossessione delirante per Israele e l'odio pervasivo per gli ebrei sono difficili da comprendere.

A differenza di altri gruppi discriminati, per i quali è più facile fare distinzione tra vittime e aggressori, gli ebrei sono sempre stati un paradosso: perseguitati perché ricchi e perché rivoluzionari, perché capitalisti e perché comunisti. E se il conflitto israelo-palestinese attira tanta attenzione, è perché agli occhi dell'Occidente rappresenta anche uno scontro tra due sensi di colpa: quello per la Shoah, che porta a simpatizzare per gli ebrei, e quello per il colonialismo, che porta a simpatizzare per gli arabi. Dopo il 7 ottobre, questo paradosso è svanito: gli ebrei sono stati definitivamente collocati tra i "cattivi".

Come mai non ci siamo accorti di questa deriva?
In Israele si è abbassata la guardia per un'illusione di stabilità. Ma già prima del 7 ottobre il Paese era scosso da proteste interne, normali in una

democrazia giovane e dinamica, ma ciò ha indebolito il Paese e lo ha reso vulnerabile.

Nel tuo libro non ti sei occupato della scuola. Che cosa si può fare per proteggere le menti di giovani adolescenti influenzabili dai "cattivi maestri"?

Nella mia ricerca ho escluso il tema della scuola per l'impossibilità di lavorare con rigore su un argomento tanto vasto. Penso che il ruolo della scuola dovrebbe essere soprattutto quello di insegnare a decodificare le parole malate e coltivare lo spirito critico.

[Storia e controstorie]

Il mare e la terra: le illusioni pericolose dei distruttori

Un po' ovunque, tra le numerose manifestazioni che si susseguono in Europa e negli Stati Uniti (ma non in molti altri paesi, a partire da quelli arabi), si urla a pieni polmoni: «*From the river to the sea, Palestine will be free*». Il significato, lo si sarà inteso, è univoco: «dal fiume al mare, la Palestina sarà libera». Dal fiume Giordano (quindi a partire dal monte Hermon), linea di divisione con il Regno di Giordania, fino al Mediterraneo. Saltando a piè pari, si intende, lo Stato d'Israele. Nella sua parte settentrionale il rio separa infatti Israele dalle Altire del Golan; immediatamente più a sud scinde Israele dalla Giordania, poi ancora più a meridione, per un lungo tratto divide la Cisgiordania dalla Giordania. Nel tratto finale - invece - il Giordano torna a dividere il territorio israeliano da quello del Regno di Giordania. Fin qui vale la geografia politica. Bene ricordarla, a beneficio comune.

Torniamo invece alla cronaca. Dal 1967, dopo la guerra dei Sei giorni, il radicale mutamento di scenario che sconvolse l'intero mondo arabo, così come l'immediato affermarsi di un nazionalismo palestinese, da sé indipendente dallo stesso panarabismo, furono all'origine della nascita, e delle crescenti fortune, di quello slogan che lega il destino delle comunità arabo-palestinesi all'estinzione dello Stato degli ebrei. Qualcosa del tipo: i "palestinesi" (in questo caso il virgolettato è d'obbligo) possono avere un futuro solo se Israele sparisce dalla faccia della terra. Quanto meno nel suo presentarsi come Stato degli ebrei.

L'espressione "dal fiume al mare", che dal 7 ottobre 2023 ha quindi ripreso vigore tra gli strenui oppositori d'Israele, rimanda inequivocabilmente all'idea di una sua materiale distruzione. Non basta nascondersi dietro principi umanitari. Quand'anche essi abbiano un fondamento rispetto al



di CLAUDIO VERCELLI

futuro destino delle popolazioni arabe che, da molto tempo, risiedono nei territori di Gaza e della Cisgiordania. La galassia filo-palestinese, infatti, è assai più convinta della necessità di distruggere

qualcosa di esistente che non della possibilità di dare corpo e sostanza ad futuro Stato arabo-palestinese. Un qualcosa, come tale a sé stante, rispetto al quale, realisticamente, pochi invece nutrono eccessiva fiducia. Ragioniamo quindi sopra questo articolato assunto, senza preclusioni ideologiche di sorta. Poiché, al dunque, quanto viene chiesto non è di creare qualcosa di ipotetico (lo "Stato di Palestina") bensì di estinguere ciò che già esiste (lo Stato d'Israele). Non si tratta di un gioco di parole. Una tale istanza, intimamente contraddittoria ma, anche per questo, emotivamente appetibile, costituisce semmai il fuoco di

quelle molteplici polemiche che - nei trascorsi decenni, per arrivare fino ai nostri giorni - hanno agitato le acque di ciò che, ancora ad oggi, definiamo stancamente come "conflitto israelo-palestinese". Nei suoi infiniti cascami. Così come, a ben vedere, tutto ciò rimane al centro della contrapposizione storica tra la legittimità della sovranità ebraica, ridefinitasi dal 1948 in poi, e il restante mondo arabo, nelle sue turbolente trasformazioni, in parte a tutt'oggi in corso. Quest'ultimo, infatti - solo per capirsi - non si è mai, per nulla identificato con la "questione palestinese". Posto che essa è semmai una petizione che nasce sull'onda lunga dei movimenti che, dagli anni Sessanta, attraversano le società europee, riflettendosi quindi sul Mediterraneo meridionale ed orientale.

In un tale violento, angosciante, problematico riscontro - tuttavia - non c'è nulla di scontato. Infatti, molti sostenitori della "Palestina", nel presente, idealizzano con ciò la soluzione miracolosa di qualsivoglia problema. A partire da quelli ad oggi, altrimenti sussistenti, e come tali in sé irrisolvibili, nel loro essere parte della lunghissima contrapposizione tra mondo occidentale e società arabo-musulmane.

Il gioco ideologico, a conti fatti, è il seguente: si tratta di ribadire la contrapposizione tra il male da cancellare (lo Stato degli ebrei, entità storicamente "abusiva") e il bene da instaurare (la società indipendente degli arabo-palestinesi, destinati



come tali a governare tutto il territorio storico della Palestina ottomana e poi britannica).

Anche per questa ragione, il rimando "dal fiume al mare" assume un carattere tanto esaustivo quanto totalitario. Poiché assicura, ai suoi sostenitori, la falsa convinzione di potersi sostituire a due secoli di storia, quelli che dalla seconda metà dell'Ottocento in poi hanno dato vita a comunità nazionali indipendenti. Non solo Israele ma, a conti fatti, l'intera configurazione dei paesi del Levante arabo. Quindi, anche il Libano, la Giordania, la Siria e il Sinai egiziano.

Si tratta, a ben vedere, di fantasie che si trasformano in strologate. Destinate tuttavia a dare corpo, ancora una volta, ai peggiori fantasmi. Del passato come del presente.

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 2025 | ORE 19.00

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

1° APPUNTAMENTO / CICLO CRITICA DEI MAESTRI ITALIANI DEL 500
AL METODO DI STUDIO DEI MAESTRI DEL TALMUD E LA RISPOSTA DEL MAHARAL DI PRAGA

I Maestri aggiungono e a volte tolgono dei precetti alla Torah

a cura di
rav Roberto
Colombo

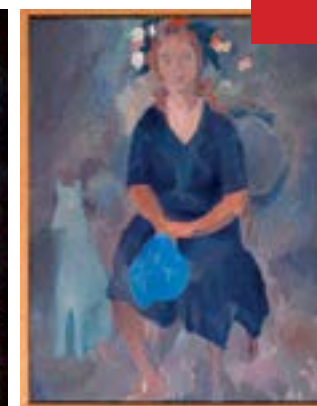


LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2025 | ORE 19.00

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

L'ultima Mishnah dei Pirqè Avot

a cura di
rav Alberto
Somekh



IN ESPOSIZIONE FINO AL 2 NOVEMBRE

Svelati i dipinti inediti di Carlo Levi

A 50 anni dalla scomparsa, l'artista torinese viene ricordato con la mostra *Omaggio a Carlo Levi. L'amicizia con Piero Martina e i sentieri del collezionismo*, presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma. Un viaggio tra le opere più significative dei due artisti, nato da un progetto tra la Fondazione Carlo Levi e l'Archivio Piero Martina

di MICHAEL
SONCIN



La battaglia per un'arte europea, il dissenso nei confronti del fascismo, l'arrivo a Roma nel periodo della ricostruzione post-bellica: sono i tratti che hanno accomunato Carlo Levi (1902-1975) e Piero Martina (1912-1982), entrambi di Torino, dai quali è nato un sodalizio umano durato oltre tre decenni.

La testimonianza di questo forte legame umano, intellettuale e artistico, basato su esperienze di vita comuni, è data dal significativo nucleo di opere, che seppur differenti tra loro, in certe stagioni, dal punto di vista espressivo, sono parallele nella volontà di raccontare per immagini la realtà italiana, senza retorica. È il 1938, anno delle Leggi razziste, che il loro legame si approfondisce. Levi era già un pittore affermato, mentre Martina debutta sul panorama torinese con la prima mostra alla Galleria Genova, presentata da Levi che lo incoraggia nella scelta di un linguaggio espressivo autonomo. Infatti, come scrive la storica dell'arte

Antonella Lavorgna, lo stesso Carlo Levi è stato "Un outsider che ha respinto le accademie e le avanguardie sfuggendo a ogni identificazione univoca di stile o di corrente". Levi è stato un antifascista, un medico, un giornalista, pittore e scrittore. Ed è forse per via del suo *poliedrismo* che è stato difficile tracciarne i confini. Lavorgna ricorda che il suo nome al grande pubblico è rimasto legato esclusivamente alla lettura scolastica del libro *Cristo si è fermato a Eboli* e solo un pubblico minore lo ricorda nelle vesti di uno dei rappresentanti della pittura realista della metà del '900. Fortunatamente, già dalla fine del secolo scorso, è iniziato un processo di rivalutazione in ambito pittorico. Basti pensare alle lodi che gli riserva il pittore Renato Guttuso nel 1970. Lo definisce un pittore notissimo, ma dice che la sua arte era sconosciuta, pur essendo "piena e leggibile", poiché troppo diretta e capace di raccontare volti e natura, con la semplicità solo di chi ha il dono della pittura. Diciannove dipinti e due disegni costituiscono il corpus inedito di Carlo

Levi. Questo nucleo di opere è sufficiente per completezza e importanza a tracciare l'intero percorso dell'artista. I quadri fanno parte della collezione di Angelina De Lipsis Spallone (1926-2020), medico e grande amante dell'arte, acquisiti tramite l'amicizia con Linuccia Saba, figlia del poeta ebreo triestino Umberto, compagna di Carlo durante gli anni della sua permanenza a Roma. Possiamo scrutare le prime prove degli esordi, che riflettono le lezioni di Felice Casorati, gli anni dei Sei di Torino, la fine degli anni '30, la svolta neorealista con le rappresentazioni della Lucania nel '50, arrivando alle serie dei giardini di Alassio e *Amanti* tra gli anni '60 e '70. Oltre ai dipinti esposti per la prima volta, la mostra alla Galleria d'Arte Moderna di Roma è arricchita, assieme a quelli di Martina, di altre sezioni dei dipinti di Levi, con particolare attenzione al suo legame con Roma, dove ha vissuto stabilmente dal 1945 fino alla morte; città che ha rappresentato una fonte continua d'ispirazione. Per approfondire, il volume che accompagna la mostra è composto da un ventaglio di saggi scritti da diversi specialisti di Carlo Levi e Piero Martina.

In alto, da sinistra: Carlo Levi, *Vigna*, 1962, olio su tela, 85x104 cm; *Donna col cagnolino*, 1932 ca., olio su tela, 90x79 cm, Roma, Collezione De Lipsis Spallone. Daniela Fonti, Antonella Lavorgna, Antonella Martina (a cura di), *Omaggio a Carlo Levi. L'amicizia con Piero Martina e i sentieri del collezionismo*, Silvana Editoriale 140 illustrazioni, pp. 152, € 34,00; Piero Martina, *Autoritratto*, 1943, olio su tela, 55x45 cm, Collezione privata.

Quando ebrei e arabi vivevano fianco a fianco

Una mostra e un viaggio fotografico a Monaco di Baviera riscoprono la quotidianità condivisa delle comunità giudeo-arabe, al di là dei conflitti che dominano la narrazione attuale

di MARINA GERSONY

In un'epoca segnata da tensioni e conflitti, in cui i rapporti tra ebrei e arabi – o tra ebrei e musulmani – vengono troppo spesso raccontati solo attraverso il prisma dell'attuale conflitto mediorientale, una mostra a Monaco di Baviera intitolata *Jüdisches Leben in der arabischen Welt* ("Vita ebraica nel mondo arabo"), aperta fino al 24 ottobre, apre una finestra inattesa: quella di una convivenza possibile. Qui si racconta la storia di comunità che per secoli hanno condiviso strade, mercati e quartieri, intrecciando destini e culture in una quotidianità fatta di vicinanze e scambi (sebbene non scevra di episodi di violenza anti giudaica). Il visitatore si ritrova immerso in un altro tempo, dal XIX secolo alla fondazione dello Stato di Israele; si ritrova a camminare tra i vicoli polverosi del Cairo, dove i richiami dei venditori si mescolano al profumo delle spezie, o nei suq di Tunisi, tra stoffe dai colori sgargianti e botteghe affollate. In questi scenari prende forma l'universo giudeo-arabo: un mondo di incontri, intrecci e vita quotidiana condivisa, che ha plasmato città e villaggi nel Maghreb, in Libia, Egitto, Siria, Iraq e Yemen.

Le fotografie storiche – ingiallite, ma ancora vibranti – sono le vere protagoniste del percorso. Scatti che raccontano la vicinanza di comunità che vivevano fianco a fianco: famiglie ebraiche in abiti tradizionali, bambini che giocano per strada con coetanei musulmani e cristiani, mercanti che trattano sotto tende improvvisate. Sono immagini che restituiscono



la normalità di una convivenza che oggi può sembrare sorprendente: per generazioni, "ebraico" e "arabo" non erano opposti, ma fili intrecciati nello stesso tessuto sociale. Accanto alle figure celebri – come Leila Murad, diva del cinema egiziano e voce magnetica di un'epoca cosmopolita, o la dinastia dei Sassoon, mercanti capaci di collegare Baghdad ai commerci globali – emergono i volti anonimi della vita quotidiana: il calzolaio nella sua bottega, le donne al pozzo, i giovani studenti chini sui libri. Sono loro, forse più dei personaggi illustri, a restituire l'essenza di un tempo e a ricordarci

che la storia non è fatta solo di conflitti, ma anche di scambi, vicinanze e quotidianità condivise. Le immagini esposte sono finestre spalancate: ci invitano a guardare, ascoltare, quasi a respirare un mondo che non c'è più ma che continua a parlarcene. Forse il messaggio più potente della mostra è proprio questo: la storia, se osservata con attenzione, sa sor-

prendere e suggerire nuove possibilità per il futuro.

Vita ebraica nel mondo arabo non vuole idealizzare né cancellare le tensioni che pure esistevano (gli ebrei finirono per essere cacciati dai paesi arabi e i loro beni confiscati). Vuole restituire complessità. Soprattutto oggi, in un'epoca in cui i rapporti tra ebrei e arabi vengono raccontati quasi esclusivamente attraverso la lente del conflitto, qui si apre uno spiraglio diverso: la memoria di una convivenza possibile, concreta, reale. Una memoria che diventa invito a guardare l'oggi con occhi meno animosi, meno polarizzati e più curiosi. La mostra nasce dalla collaborazione tra la Società Tedesco-Israeliana di Monaco, il Commissario del Governo bavarese per la vita ebraica e contro l'antisemitismo e il Dipartimento di Giudaistica dell'Università Ludwig-Maximilian. In questo contesto, le fotografie, gli oggetti, le storie e le voci ci ricordano che la storia non è mai monolitica: è fatta di incontri, di intrecci, di scambi culturali e di piccoli gesti che hanno costruito comunità. Guardare a quel passato, oggi, significa aprire una porta a nuove possibilità di comprensione e convivenza.



Lo storico Claudio Vercelli manda alle stampe per Laterza una nuova edizione del suo classico *Storia del conflitto israelo-palestinese*, con una corposa mole di pagine (oltre 100) aggiornata alla guerra a Gaza, fino all'estate 2025

Un conflitto che si alimenta dall'inerzia e dalla disillusione

di ANNA COEN

Al fronte di un conflitto che sembrava da tempo sedato, ossia destinato a non incidere più di tanto rispetto agli equilibri dello scenario internazionale, al pari dell'essere marginalizzato – quindi circoscritto – a protagonisti secondari, in ciò essendo consegnati al solo Medio Oriente, dall'ottobre del 2023 tutto è invece drasticamente mutato. Come in una sorta di esplosione tanto imprevedibile quanto efferata. Rimanendo ad

oggi comunque in sospeso, quanto meno per i suoi effetti di lungo periodo. Al netto degli eventi internazionali, nel frattempo intervenuti, e delle molteplici dinamiche in corso, c'è tuttavia un punto di partenza comune per le due controparti: non solo la colpevole inerzia rispetto a qualsiasi trattativa, dal 2000 in poi, ma anche lo stallo nei rispettivi campi. Israele, infatti, sconta da tempo una sorta di ingovernabilità politica, sancita dal succeder-

si di più elezioni legislative senza la definizione di una maggioranza parlamentare, tale poiché in grado di offrire al Paese un orizzonte plausibile. I Territori palestinesi, a loro volta, hanno vissuto una violenta ma inconcludente competizione politica tra movimenti islamisti, a partire da Hamas, e ciò che resta delle organizzazioni "laiche", raccoltesi intorno ad Abu Mazen. L'involontario raccordo tra le spinte degli uni e degli altri, nella loro rispettiva autonomia nazionale, è offerto dallo stallo completo di qualsiasi ipotesi negoziale. Anche da ciò è quindi derivato tutto il resto. Ossia il panorama di drammi e rovine del presente. Hamas, e i movimenti islamisti, giocano sul versante del

progressivo sfiancamento della fiducia dei cittadini israeliani nella capacità dello Stato di garantire la sicurezza collettiva. È una strategia di lungo periodo, che cerca di raccogliere l'assenso della comunità internazionale. Ciò facendo, riesce a mettere in luce le contraddizioni che dal 1967 ad oggi caratterizzano la condotta d'Israele



Claudio Vercelli

nei confronti del mondo arabo. Anche da ciò, per formulare un giudizio storico, bisogna ripartire. Sapendo che ad oggi nulla è più come prima. Il 2023, infatti, è un varco periodizzante. Dal quale, per parte nostra, ripartire.

Claudio Vercelli, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Laterza, nuova edizione 2025 aggiornata e ampliata, pp. 280, 19,00 euro

■ Saggistica // Il contributo ebraico alla nascita del capitalismo

Venezia porta d'Oriente

Una lettura agile e interessante che si propone di indagare la relazione tra religione ed economia precapitalistica, raccontando la Venezia del Rinascimento. Le origini del sistema capitalistico sono individuate nelle attività di microcredito degli ebrei del ghetto di Venezia. Ma illustra anche la nascita di strumenti finanziari come le lettere di cambio e le assicurazioni. L'espulsione dalla Spagna, accompagnata dalla confisca dei beni, fece sì che, pri-



ma di mettersi in viaggio, gli ebrei consegnassero i loro averi a persone di fiducia per riscattarne poi il valore una volta all'estero. Fu proprio la necessità di mettere in salvo i loro patrimoni a spingere gli ebrei ad inventare le lettere di cambio, strumenti finanziari precursori del capitalismo moderno. Inoltre, tra gli ebrei giunti a Venezia in quegli anni, fuggiti da Portogallo e Spagna, ci furono medici che portarono qui una medicina d'avanguardia.

Floriana Frola, *Venezia porta d'Oriente, un saggio sulla correlazione tra capitalismo e religione*, Armando Editore, pp. 176, euro 16,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in SETTEMBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Jonathan Sacks, **Alleanza e conversazione. Genesi: il libro dei fondamenti**, Giuntina, € 28,00
2. Sara Ferrari, **La lingua ebraica**, Carocci, € 13,50
3. Giovanni Deiana, Paola Mollo, **Guida all'approfondimento dell'ebraico biblico**, Claudiana, € 28,00
4. Anton Betina, **Nascondere Mengele. Come una rete nazista ha protetto l'«Angelo della morte»**, Einaudi, € 19,00
5. Giancarlo Lacerenza, **Gli ebrei nell'Italia antica. Dalla diaspora all'età cristiana**, Carocci, € 31,00
6. Riccardo Calimani, **Ebrei lungo la Senna e il Danubio. In Francia e in Ungheria**, Salomone Belforte, € 45,00
7. Chaim Nachman Bialik, **Halakhah e Aggadah. Sulla legge ebraica**, Quodlibet, € 12,00
8. Deborah Baranes, **Tutto quello che resta di noi**, Love Edizioni, € 17,90
9. Tommaso Dell'Era, David Meghnagi (cur.), **«Perché di razza ebraica». Il 1938 e l'università italiana vol. 2**, il Mulino, € 27,00
10. Luciana Laudi, **La felicità si svegliava con me ogni mattina. Liberamente ispirato a una storia vera**, Salomone Belforte, € 15,00

UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

MANIFESTO ELETTORALE

**Il Presidente Noemi Di Segni ai sensi dell'art. 41 dello Statuto convoca per il giorno
Domenica 14 dicembre 2025 - 24 Kislev 5786 - ore 8.00 - 20.00**

**LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI
si devono eleggere 10 consiglieri
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze**

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni, che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2023 entro e non oltre venerdì 5 dicembre 2025.

Le candidature – singole o per lista (fino ad un massimo di 10 nominativi per ciascuna lista) devono essere presentate entro il 10 ottobre alle ore 12.00 su appositi moduli disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità.

Si possono candidare tutti gli elettori iscritti da almeno tre anni ad una Comunità ebraica italiana. Le liste e le candidature possono essere proposte in una sola Comunità. Le liste e le candidature sono sottoscritte, a pena di nullità, da almeno dieci presentatori. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità. È invalida la candidatura presentata in più di una Comunità e/o in più di una lista.

Ai sensi del regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano, visto l'articolo 41 comma 3 dello Statuto e l'articolo 1 comma 2 del regolamento elettorale UCEI, qualora si presentasse alle suddette elezioni soltanto un numero totale di candidati pari a 10, anche distribuito su più liste, il Consiglio potrà designare tali candidati quali consiglieri UCEI.

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori di Milano e provincia voteranno in presenza e potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it entro e non oltre giovedì 30 ottobre 2025, ore 10.00.

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 15 dicembre 2025 alle ore 19.00 presso l'Aula Magna Aron Benatoff in via Sally Mayer 6

**ASSEMBLEA PREELETTORALE
26 NOVEMBRE 2025, ORE 20.45 AULA MAGNA ARON BENATOFF**

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento UCEI, della Comunità ebraica di Milano e il Registro degli elettori saranno disponibili in Comunità a partire dal 20 di ottobre 2025

Milano, 17 settembre 2025

COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MANIFESTO ELETTORALE

**ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO
Domenica 14 dicembre 2025 – 24 Kislev 5786 - ore 8.00 - 20.00**

**si devono eleggere 17 (diciassette) consiglieri
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 12 preferenze (Regolamento art. 6 comma 4).
Si potranno votare candidati presenti in liste diverse**

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni, che siano iscritti alla Comunità da un anno o da almeno sei mesi se iscritti in precedenza ad altra Comunità italiana, che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2023 entro e non oltre venerdì 5 dicembre 2025.

Sono eleggibili al Consiglio gli elettori che abbiano compiuto 21 anni, che siano in regola con le norme previste dall'art.8 comma 1 e comma 3 del Regolamento, che non abbiano alcun tipo di debito nei confronti della Comunità al momento della presentazione delle liste e che abbiano depositato la loro candidatura.

Entro il 10 ottobre 2025, ore 12.00 le candidature per lista devono essere presentate su appositi moduli disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità, al Segretario Generale della Comunità, in via Sally Mayer 2, da almeno cinque elettori non candidati. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

**Il numero minimo di candidati per ogni lista non potrà essere inferiore a 4 (quattro)
il numero massimo superiore a 17 (diciassette).**

Ciascuna lista dovrà indicare il nome del candidato Presidente.

I seggi verranno ripartiti proporzionalmente in base alla somma dei voti ricevuti da ciascuna lista. I seggi verranno ripartiti tra le liste che abbiano ricevuto almeno il 5% dei voti complessivi, regolarmente espressi; il numero massimo di seggi attribuibili ad una lista è 14 (quattordici). (Regolamento art. 6 comma 4) La lista che ha ottenuto il maggior numero di voti con almeno il 40% degli stessi, ma meno della maggioranza assoluta degli stessi, riceverà 9 seggi. I seggi rimanenti verranno distribuiti con criterio proporzionale alle altre liste. (Regolamento art. 6 comma 5).

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori di Milano e provincia voteranno in presenza e potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it entro e non oltre giovedì 30 ottobre 2025, ore 10.00.

Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

La proclamazione degli eletti avverrà il 15 dicembre 2025 alle ore 19.00 presso l'Aula Magna Aron Benatoff in via Sally Mayer 6

**ASSEMBLEA PREELETTORALE
26 NOVEMBRE 2025, ORE 20.45 AULA MAGNA ARON BENATOFF**

Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento e il Registro degli elettori saranno disponibili in Comunità a partire dal 20 di ottobre 2025

Milano, 17 settembre 2025



INFORMAZIONE, ISRAELE, EBREI MILANESI: UN INCONTRO CON LA STAMPA CONTROCORRENTE

Quando sfidare l'opinione maggioritaria è già un atto di coraggio: giornalisti in CEM

di DAVIDE CUCCIATI

Una cena per ringraziare i giornalisti che si prodigano, sfidando il mainstream e lo "spirito del tempo", a favore della verità, del popolo ebraico e di Israele, è stata organizzata mercoledì 16 settembre, nella sala Segre della scuola della Comunità. Per quanto possa sembrare assurdo ringraziare un giornalista per fare bene e con coscienza il suo mestiere, è un triste segno di tempi folli.

L'evento è stato ideato, organizzato e condotto dall'assessore alla scuola Dalia Gubbay che ha voluto innanzitutto ringraziare i professionisti della comunicazione presenti. Ha poi introdotto i due ospiti principali della serata: Ilan Dalal, padre di Guy Gilboa-Dalal, giovane israeliano ancora ostaggio a Gaza, e Adi Karni, soldato dell'esercito israeliano che ha combattuto sia nel nord, contro Hezbollah, sia nel sud, nella Striscia di Gaza.

Durante i ringraziamenti, Gubbay ha citato anche alcune figure chiave nell'organizzazione dell'evento, tra cui la giornalista e producer tv Sharon

Nizza, l'assessore alla cultura Sara Modena, e la sua vice Manuela Sorani, Paola Hazan Boccia di Keshet e Keren Goldberg della segreteria generale della Comunità Ebraica di Milano. A seguire, ha preso poi la parola il presidente della Comunità, Walker Meghnagi, che ha rinnovato il proprio ringraziamento ai giornalisti, elogiandone l'impegno nella difesa del popolo ebraico. Un ringraziamento speciale è stato rivolto all'editore Antonio Angelucci, le cui testate, tra cui *Il Giornale*, *Liberio* e *Il Tempo*, si distinguono combattendo "ogni giorno contro l'antisemitismo". Un'altra testata che si è schierata coraggiosamente dalla parte di Israele e gli ebrei è *Il Riformista*, che ha messo in campo in questi mesi diverse iniziative di contro-informazione (vedi pag. 8).

UNA VOCE DA GERUSALEMME

In collegamento da Gerusalemme, è intervenuta Fiamma Nirenstein, giornalista, già parlamentare per il Popolo della Libertà. Con toni accorati, Nirenstein ha parlato di distorsione dell'informazione, sottolineando una crescente vulnerabilità dell'opinione pubblica occidentale: "La mia genera-

Dire grazie a chi ha scelto di difendere le ragioni di Israele in questi tempi difficili. Come? Con una serata in Comunità insieme a quei giornalisti "fuori dal coro" che hanno saputo fornire una informazione non faziosa. Ospiti d'onore Ilan Dalal, padre di Guy, prigioniero di Hamas a Gaza da oltre 700 giorni e il soldato IDF Adi Karni

zione controllava le fonti, oggi accade molto meno", ha affermato. A tal proposito, ha ricordato un caso emblematico: l'annuncio, da parte di alcuni media italiani, dell'ingresso dei carri armati israeliani a Gaza City, basato unicamente su fonti palestinesi. Ha quindi spiegato che l'operazione militare è "divisa a fette", strutturata per obiettivi successivi: "Se la missione di Rubio avrà successo e Hamas restituirà i rapiti arrendendosi, allora l'operazione potrà anche essere fermata". Per Nirenstein, Israele sta portando avanti una strategia che avrebbe dovuto adottare da tempo, rigettando pressioni e richieste di resa fin dai tempi dell'ingresso a Rafah. Ha sottolineato come le previsioni apocalittiche relative alle operazioni a Rafah, in Libano e in Iran non si siano mai concretizzate, mentre resta invariata la necessità, confermata anche dal ministro degli Esteri israeliano, di "eliminare Hamas e liberare gli ostaggi". Se l'operazione avrà successo, si concluderà rapidamente poiché, secondo Nirenstein, sarà colpito l'epicentro di Hamas, ormai indebolito dal punto di vista militare nonché perdente per l'opinione pubblica gazawa, caratterizzata da

famiglie e gruppi di potere desiderosi di soppiantare il movimento islamista. In contemporanea, centinaia di migliaia di palestinesi stanno lasciando la città mentre, secondo Nirenstein, la Gaza Humanitarian Foundation (GHF) ha distribuito milioni di pasti nonostante i furti perpetrati dai terroristi. Hamas ormai sarebbe conscia della propria debolezza anche grazie all'attacco a Doha che avrebbe dimostrato l'impossibilità di luoghi sicuri per i terroristi palestinesi.

La battaglia a Gaza City è paragonata da Nirenstein a Falluja, auspicando una conclusione della guerra differente rispetto a quella americana in Iraq. L'ex deputata di centrodestra ha anche criticato le modalità di comunicazione: "Si sarebbe dovuto dire che Israele deve vincere. Perché, se perde Israele, perdiamo tutti", essendo noi di fronte a un vero e proprio jihad. Ha attaccato il matrimonio "poco sacro" tra la sinistra e l'Islam, il pacifismo ideologico e un linguaggio intriso di semplificazioni: "Occupazione" e "colonie" sono diventati sinonimi di male. Ha denunciato il cortocircuito culturale dei movimenti LGBTQ che avversano Israele, sostenendo i suoi nemici, e ha criticato il mondo woke non risparmiando neppure Greta Thunberg che si rifiutò di guardare i filmati del pogrom del 7 ottobre.

L'INTERVENTO DI DANIELE CAPEZZONE

Successivamente, il direttore editoriale di *Liberio*, Daniele Capezzone, ha voluto proporre una riflessione etica e personale: "Ex malo bonum. Questa situazione ci ha fatto conoscere davvero le persone che abbiamo accanto: chi cresce, chi non cresce, chi ci abbandona alla prima curva, chi tradisce. Tra un po', altri dovranno vergognarsi. Noi, magari saremo un po' più soli ma avremo l'animo sereno", ha precisato l'ex dirigente del Partito Radicale nonché già portavoce del Popolo della Libertà e di Forza Italia.

LA TESTIMONIANZA DI ILAN DALAL

Il momento clou, tra i più toccanti della serata, è stato l'intervento di Ilan Dalal, padre di Guy. Attraverso foto e racconti familiari, ha disegnato il



Alla serata erano presenti i giornalisti Mario Sechi; Silvia Grilli, Yasha Reibman, Paolo Messina, Alessandro Aspesi, Daniele Capezzone, Alessandro Litta Modignani, Antonino Monteleone, Antonio Picasso, Davide Romano, Klaus Davi, Marco Paganoni, Paolo Salom, Stefano Parisi, Claudia Osmetti, Sharon Nizza, Fiona Diwan.

ritratto di un ragazzo che amava la musica, gli animali, i videogiochi, il basket, il calcio, tifava per il Maccabi Haifa e sognava il Giappone. Studiava la lingua nipponica, collezionava i manga (fumetti giapponesi) di *Tokyo Ghoul* e *Attack on Titan* e aveva già comprato i biglietti per un viaggio nella "terra del Sol Levante", previsto per aprile 2024. Non ha mai potuto partire: è stato rapito al Nova Festival, a 22 anni. Durante la serata è stato mostrato un video della cattura e successivamente i filmati che ne documentano il deperimento fisico. Il padre ha spiegato che Guy fu costretto ad assistere alla liberazione di altri ostaggi per poi tornare nel tunnel. Il fratello maggiore, anche lui presente al Nova, è riuscito a non

farsi catturare. La sukkah familiare era ancora montata al momento del rapimento. Pertanto, il padre non l'ha mai tolta: "L'avrei fatto con lui", ha detto. Ora è diventata la "sukkah della speranza" con una foto del figlio all'interno. È poi stata proiettata un breve film di animazione, in cui si vedono i due fratelli, da piccoli, imitare i personaggi di serie come *Dragon Ball* e *Naruto*. Un terrorista di Hamas viene rappresentato proprio nelle vesti di membro dell'"Organizzazione Alba" di Naruto: l'immaginario di Guy Gilboa-Dalal, tra alberi di ciliegio e musiche orientali, usato come arma morale contro la barbarie. Rispondendo alle domande, Ilan Dalal ha raccontato dell'incontro con i premier Emmanuel Macron e Keir >

> Starmer, poco prima di un possibile accordo: entrambi hanno deciso di riconoscere lo Stato palestinese proprio in quei giorni, e, secondo Dalal, Hamas ha colto il segnale come un incoraggiamento a irrigidirsi. «La guerra non finirà mai se prima non verranno liberati gli ostaggi», ha affermato. Ha ribadito con forza la necessità di dare voce anche agli ostaggi, troppo spesso dimenticati nel dibattito pubblico incentrato unicamente sulla crisi di Gaza: «Gli ostaggi vanno curati, rispettati, tutelati. E la Croce Rossa? Dice di non poterli raggiungere ma continua a fare da taxi per i rilasci. Se Hamas impedisce loro di intervenire, allora bisogna dirlo chiaramente». Ha ricordato episodi di tortura e umiliazione raccontati dai liberati: gli ostaggi non solo sono picchiati ma sono obbligati anche ad abbaiare o ad assistere ai pasti dei terroristi palestinesi senza poter toccare cibo. E ha ammesso che molti israeliani, prima del 7 ottobre, credevano ancora possibile un dialogo, che un maggior benessere degli abitanti di Gaza avrebbe favorito l'intesa e la pace. «Oggi non è più così, molti hanno cambiato idea. Eliminare Hamas è diventata la priorità. Solo con una nuova leadership si potrà dialogare».

RAV ARBIB E ADI KARNI

Ha poi preso la parola il Rabbino Capo di Milano, Rav Alfonso Arbib, che ha ringraziato i presenti e in particolare i giornalisti «che non si accomodano nella comfort zone» e che scelgono di stare dalla parte della verità «in una situazione allucinante» come quella che sta vivendo oggi il popolo ebraico. A seguire, è intervenuto Adi Karni, 22 anni, soldato israeliano e *combat engineer* di Tzahal. Originario di Gerusalemme, entra negli edifici utilizzati da Hamas per combattere, tra cui scuole e ospedali, li ripulisce dai terroristi e li abbatte. Vive dentro un tank, è tra i primi a entrare in azione nelle zone di guerra. Ha raccontato della durezza della vita operativa: nessun bagno, nessuna possibilità di lavarsi e l'assenza di certezze: «Ogni volta che entro in un edificio, so che potrei non uscirne vivo.



Lo faccio per la Jewish Family», riportando alla mente il «band of brothers» di Shakespeare nell'Enrico V. Alcuni dei suoi migliori amici sono caduti in battaglia. Tra questi, Jonathan Dean Jr., un giovane americano che si è arruolato in Tzahal e che si è convertito all'ebraismo. Karni ha poi raccontato che in Gaza ha visto solo odio e che molti civili hanno aiutato attivamente Hamas e nessuno ha aiutato i soldati israeliani o segnalato le posizioni dei terroristi: «Siamo noi a fare il lavoro sporco. L'Islam si sta espandendo in Europa e qui non potete nemmeno girare con la kippah in testa. Noi vogliamo solo pace». Ha anche ricordato che in Centro e Sud America ha rischiato di essere arrestato tre volte perché esistono organizzazioni che danno la caccia ai soldati israeliani. Per questo motivo, ha scelto di non pubblicare nulla sui social durante la sua permanenza in Italia. È quindi intervenuta Sharon Nizza che ha denunciato come i social media obbediscano a una logica binaria e polarizzante, stravolgendo così la comunicazione pubblica, impedendo un autentico approfondimento e



© laramou_photography

riducendo la complessità israeliana a slogan: «L'ottavo fronte, quello dei media, è una battaglia difficilissima», ha dichiarato. Dalia Gubbay ha infine chiesto a Max Tedeschi di offrire uno spunto di riflessione. Quest'ultimo ha chiesto: «Cosa possiamo fare per migliorare la comunicazione? E cosa possono fare le comunità della diaspora per sostenere i professionisti dell'informazione?». A raccogliere la sfida è stato il direttore responsabile di *Liberio*, Mario Sechi, che ha letto in diretta l'articolo, scritto durante la cena, riguardante l'aggressione subita a Pisa dal professore Rino Casella da parte di studenti pro-Palestina. Un episodio che Sechi ha messo in parallelo con la dignità e il coraggio espressi dai due ospiti israeliani. Infine, a chiusura di una serata caratterizzata da intenso spirito comunitario, Gubbay, ha consegnato delle targhe di ringraziamento ai giornalisti presenti per il loro impegno nella difesa del popolo ebraico, di Israele e della verità. Un gesto simbolico, ma necessario, in un tempo in cui sfidare l'opinione maggioritaria è già un atto di coraggio. ➡



Da quest'anno alla primaria la matematica si studia in modo nuovo con Innovamat, un metodo di insegnamento che combina strumenti digitali, materiali da manipolare e attività in classe: un cambiamento che arricchisce la didattica senza abbandonare carta, penna e righelli. «Innovamat è un metodo socio-costruttivista impostato sul costruire con i bambini, portandoli attraverso il dialogo e il problem solving a scoprire da soli le regole della matematica» spiega la coordinatrice Diana Segre. «Per noi non è un approccio nuovo, ma aggiunge strumenti che ci permettono di lavorare in modo più strutturato».

UN METODO CON MOLTE ATTIVITÀ

In classe le docenti usano una piattaforma web che proietta esercizi e attività sulle LIM; i bambini lavorano con quaderni e con un kit di materiali per costruire e visualizzare concetti astratti. Una volta la settimana si usa il tablet: l'applicazione propone esercizi in base al lavoro svolto in classe e ai bisogni individuali. «Ogni bambino ha un proprio profilo e la app propone esercizi personalizzati» racconta la morà Claudia Del Giudice. «Io monitoro i progressi dalla piattaforma, e loro si esercitano sugli aspetti che devono rafforzare. Oltre al tablet ci sono il laboratorio dei numeri, le attività di geometria, il problem solving con supporti che stimolano logica e creatività».

DALL'ESPERIENZA ALLA REGOLA

L'approccio di Innovamat è diverso dal tradizionale: non si parte dalla regola, ma dall'esperienza. «Prima si spiegava e poi si facevano gli esercizi», dice la morà Donatella Miscioscia, «ora si parte da ciò che i bambini conoscono, dal ragionamento, e solo dopo si arriva alla teoria». Le lezioni cominciano con il riscaldamento mentale; poi l'insegnante pone i nuovi problemi e avvia l'attività collaborativa. Si passa quindi agli esercizi sul quaderno, in cui ogni bambino applica ciò che ha imparato. Infine con il tablet si speri-



Alla primaria arriva Innovamat e la matematica diventa un'esperienza

Nelle aule della primaria la matematica ha preso una nuova forma: con il metodo Innovamat, web, app, quaderni e materiali manipolativi si intrecciano in attività che stimolano ragionamento, gioco e collaborazione. Un progetto sostenuto dalla Fondazione Scuola che sta già conquistando bambini e insegnanti

mentano le competenze acquisite. «La matematica diventa così una scienza «democratica» che insegna a ragionare insieme e a trovare percorsi diversi per arrivare alla soluzione».

COSA NE DICONO I BAMBINI

L'entusiasmo è palpabile fra i bambini delle terze. Rachel apprezza l'aiuto personalizzato: «Se non so qualcosa, il tablet me la fa ripetere finché non imparo», mentre Benjamin coglie il lato divertente: «Imparo la matematica giocando, ma intanto divento più bravo». Per Anna il fascino sta nelle storie che accompagnano le lezioni: «Mio cugino, che ha usato Innovamat, ha detto che più avanti ci sarà un ladro e dovremo indovinare chi è». Giulia guarda al futuro: «Questa app ci fa ragionare bene. A me piacciono i numeri grandi e penso che così da grande

saprò ragionare benissimo». Manuel sottolinea il valore dei materiali: «Non siamo solo sul quaderno, facciamo anche attività diverse e la matematica è più divertente». Ruben, infine, sintetizza l'entusiasmo generale: «Io amo la matematica e con Innovamat è più bella. È come un videogioco che ti fa diventare più intelligente».

UN SOSTEGNO CONVINTO

Il progetto è finanziato dalla Fondazione Scuola. «La Fondazione ha colto subito l'importanza di questo passo e lo ha sostenuto con convinzione, come sempre quando si tratta di progetti che incidono sulla formazione dei nostri alunni» conclude Diana Segre. L'anno scolastico è appena iniziato, ma già si intuisce che Innovamat sta trasformando la matematica in un'avventura.

di REDAZIONE

«**I**sraele è nel nostro cuore, ma in occasione di Adeissima Berta Sinai 2025, abbiamo deciso che 'anche il cuore ha un cuore': un posto un po' più speciale di altri, per ciò che rappresenta. In questo caso un luogo legato anche alla storia dell'ADEI WIZO e al suo impegno per i bambini e per le famiglie di Israele». Così racconta a *Bet Magazine* Sylvia Sabbadini, presidente della sezione milanese. Questo "cuore nel cuore" è il Day Care Center WIZO Sapir a Ma'alot, nel Nord di Israele. «La presidente nazionale Susanna Sciaky ha deciso di dedicare al centro una Campagna speciale in occasione del Capodanno ebraico - continua Sylvia - con lo scopo di mettere questa struttura in sicurezza, ammodernarla e rifornirla di tutto ciò che occorre, affinché sia sempre più un luogo di gioia e di felicità in questi tempi difficili. Come sezione di Milano abbiamo deciso di dedicare Adeissima 2025 a questo progetto».

Il legame privilegiato tra l'ADEI e Ma'alot ha quasi vent'anni: proprio in occasione di Rosh HaShanà del 2006, l'allora presidente della Sezione di Milano e past president nazionale dell'ADEI WIZO Riri Fiano z'l aveva pubblicamente lanciato una Campagna a sostegno di questo Centro che, trovandosi a pochi chilometri dal confine con il Libano, era stato tra gli edifici colpiti dai razzi di Hezbollah in quella che è stata poi chiamata la seconda guerra del Libano. Tutto questo in una città che era stata già gravemente colpita dal terrorismo nel 1974: «avvenne qui - ricorda Sylvia Sabbadini - l'orribile massacro di Ma'alot, con trentuno civili israeliani assassinati da un commando del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina. Sono passati 20 anni, eppure le parole che la presidente Fiano usò in quell'occasione potrebbero benissimo essere pronunciate oggi per ricordarci come i nemici di Israele non abbiano mai smesso di cercare



LA CAMPAGNA DI RACCOLTA 2025

L'ADEI WIZO "adotta" Ma'alot e rinnova un legame storico

L'Adeissima 2025 del 30 ottobre è dedicata alla raccolta fondi per l'emergenza in Israele e per il Day Care Center WIZO Sapir a Ma'alot. Senza dimenticare i City Angels che a Milano sono partner insostituibili della Comunità ebraica

di cancellare il nostro Popolo. Anche allora il Centro era stato chiuso: i bimbi e le loro famiglie evacuati e i minori erano rimasti traumatizzati da quell'esperienza e dal tempo passato nei rifugi».

DA VENT'ANNI OBIETTIVO DI HEZBOLLAH

Uno scenario che si è riproposto nel settembre 2024, quando il Day Care Center è stato costretto di nuovo a chiudere le porte per due mesi, a causa dell'acuirsi della guerra nella regione e di nuovi bombardamenti di Hezbollah. «Questa volta la situazione era persino più grave: le sirene lasciavano ai residenti meno di dieci secondi per raggiungere un rifugio, rendendo impossibile il funzionamento sicuro della struttura - spiega Sylvia. - Eppure, anche in quelle settimane difficili, il personale dedicato ha trovato il modo per restare in contatto con i bambini e i loro cari. Ha preparato pasti caldi, poi consegnati direttamente ad ogni nucleo familiare e organizzato piccoli gesti di gentilezza e attenzioni che hanno offerto conforto, stabilità e cura in

un tempo altrimenti spaventoso e incerto». La Comunità di Ma'alot, così viva e piena di solidarietà, però, merita di più ed ecco perché ADEI WIZO ha deciso di potenziare questo centro. «Vogliamo dotarlo, tra le altre cose, di una nuova *sensory-motor room*, dove i ragazzi con disabilità possono esercitarsi in un ambiente protetto; comprare nuovi giochi e nuove dotazioni per bambini, ragazzi e insegnanti e nuove attrezzature ludiche e arredi per le attività all'aria aperta». È una sfida impegnativa: il costo totale dell'operazione è di circa 26.000 euro, «ma non lo dobbiamo fare solo per Ma'alot. Questo Day Care Center per noi deve diventare un simbolo di quella straordinaria resilienza che accomuna il Popolo Ebraico e che confida in una rete di sostegno sia emotivo sia concreto in tutto il mondo. 'Adottare' la piccola Comunità di Ma'alot da parte dell'ADEI WIZO è il segno di tutto il nostro affetto. Ma nella raccolta fondi di Adeissima 2025 una quota sarà dedicata anche ai City Angels, che tanto fanno per noi a Milano».

ADEI
WIZO
SEZIONE DI MILANO

A D E I S S I M A
Berta Sinai 2025

CELEBRATE
QUEEN

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE
Conservatorio di Musica
Giuseppe Verdi
Sala Puccini, ore 20:00

LUCA GRECHI
Team

FIDEURAM
BANCA SANPAOLO PRIVATE BANKING

m Gruppo
MultiMedica

Produzione del
CONSERVATORIO
DI MILANO

FABIO
COLLECTION

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

AIUTA IL NOSTRO WELFARE

Sostieni una persona in difficoltà in occasione delle prossime feste. Le festività sono un momento speciale per condividere la gioia e il benessere con chi vive situazioni di fragilità.

I Servizi Sociali della Comunità si prendono cura ogni giorno di numerosi utenti e di tante realtà delicate che richiedono attenzione costante.

Il tuo contributo potrà servire, ad esempio, a:

- contribuire al pagamento di affitti, rate mutui o spese condominiali,
- sostenere le utenze domestiche o la spesa quotidiana,
- garantire assistenza a persone fragili,
- acquistare un farmaco non mutuabile,

- offrire un supporto psicologico o una consulenza legale.

Per molti affrontare le difficoltà non è semplice: mancano la forza, le risorse o gli strumenti necessari. Con il tuo aiuto possiamo dare loro un sostegno concreto.

Effettua una donazione: se desideri destinarla a una persona specifica, comunicacelo e ti invieremo il relativo certificato.

Destinatario: Comunità ebraica di Milano
Causale: Offerta ai Servizi Sociali
IBAN: IT97102008017670005000018595.

Servizi Sociali
della Comunità
Milano

Bambini rapiti, bambini contesi, battesimi forzati

Siamo lieti di comunicare che è uscito il libro *Bambini rapiti, bambini contesi. Battesimi forzati e fratellanza umana* – Con un appello al Pontefice a cura di Elisa Bianchi ed Elèna Mortara, che raccoglie gli atti del convegno organizzato dalla nostra Associazione lo scorso 24 novembre presso la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano. Il tema dei battesimi forzati di bambini, noto al grande pubblico in specie per il caso storico del piccolo Edgardo Mortara rapito per motivi religiosi e mai più restituito alla famiglia ebraica nella Bologna del 1858 e per il film *Rapito* (2023) di Marco Bellocchio, è al centro di questo

volume. Anche dopo il clamore internazionale suscitato dal caso e dopo la fine del potere temporale della Chiesa cattolica, il dibattito sulla liceità o meno dei battesimi forzati non si è mai fermato a livello teologico e giuridico, così come l'indagine storica volta a valutare la ricaduta della pratica.

Tale pratica, che ha origini antiche, non può dirsi terminata, dal momento che il Codice di diritto canonico contempla a tutt'oggi la possibilità di battezzare contro la volontà genitoriale. Partendo da una prospettiva storica che tocca in particolare l'età moderna e il periodo della Shoah giungendo ai giorni nostri, il libro propone un'ampia disamina di tale tematica, che intercetta differenti piani quali quello storico,

teologico, giuridico, psicologico, offrendo al lettore un percorso esaustivo che si conclude con un accorato appello al Pontefice: è ancora accettabile, oggi, che il Codice di diritto canonico consenta il battesimo dei più piccoli contro la volontà delle famiglie, persino non cattoliche? Non si dovrebbe procedere alla cancellazione definiti-

va dell'articolo del Codice di diritto canonico che ancora permette tale pratica? Cordiali saluti

Amici dell'Università
di Gerusalemme
Milano

Un carteggio con Aldo Cazzullo

Caro Cazzullo, nella sua risposta a una lettrice a proposito della situazione di Gaza, in parte condivisibile, lei afferma che: "siamo di fronte a una strategia ben precisa ... con le bombe, la fame..."

Ora, Israele ha inviato a Gaza dall'inizio della guerra 2 milioni di tonnellate di cibo, puntualmente sequestrate da Hamas e rivendute sul mercato nero. Non mi pare che Putin stia facendo altrettanto con l'Ucraina. Né mi viene in mente altro Paese che invii derrate alimentari alla popolazione del nemico, almeno finché tale nemico non è completamente sconfitto, cosa che Hamas purtroppo non è. Quindi prosegue: "E la maggioranza degli israeliani non è contraria a questa strategia". Non so dove abbia tratto tale informazione. A me risulta esattamente il con-

trario, come si evince dalle manifestazioni di decine di migliaia di persone contro il governo, dall'appello di ex alti ufficiali della sicurezza per chiedere la fine della guerra e infine dalla dichiarazione dello scrittore israeliano Etgar Keret sullo stesso *Corriere* secondo il quale "la stragrande maggioranza degli israeliani vuole fermare la guerra e liberare gli ostaggi". Cordiali saluti

Silvia Hassan
Milano

Aldo Cazzullo ha risposto: Se alle prossime elezioni Netanyahu sarà sconfitto, vorrà dire che avrà ragione lei. Se vincerà però dovrai concedermi che avevo ragione io: la maggioranza degli israeliani appoggia la sua strategia.

Silvia Hassan:

Ci sto. Resta però il fatto che non si può parlare di strategia della fame da parte di Israele ma da parte di Hamas, ai danni degli ostaggi e dei loro "fratelli" palestinesi. Perché i giornali non lo dicono? Grazie comunque della risposta e cordiali saluti

Silvia Hassan
Milano

Come può il mondo assecondare la narrazione di Hamas?

Mi chiamo Francesca Radice. Sono cattolica, ma, da quando avevo 13 anni, sono interessata alla cultura ebraica. Questa mia passione nacque dopo aver letto il diario di Anne Frank. Volevo esprimervi il mio totale di dispiacere e la mia solidarietà per il 7 ottobre, che ho seguito e condannato da subito, e gli episodi di antisemitismo. Io davvero non riesco a capacitarmi di come il mondo assecondi la narrazione di Hamas, aderisca al boicottaggio e attui veri e propri attacchi contro gli ebrei. Israele ha il diritto e il dovere di difendere la sua esistenza.

Per ricordare i fratellini Bibas mi sono tinta alcune ciocche di arancione. Se in futuro dovessi avere figli maschi, ho deciso di chiamarli Kfir e Ariel. Coraggio. Arriverà il momento in cui i Paesi apriranno gli occhi, prima o poi. "Am Ysrael Chai" Ringraziandovi in anticipo per l'attenzione, vi porgo distinti saluti.

Francesca Radice
Milano

BET MAGAZINE MOSAICO
ANNO LXXX, n° 10 Ottobre 2025
Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO
Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it
Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan
Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Scialma

Collaboratori
Cyril Aslanov, Luciano Assin, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Ludovica Iacovacci, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio
Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 17/09/2025



CENTRO DEL FUNERALE
di Gheri Merlonghi
MILANO - BRESCO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

Servizio 24 su 24
☎ 02.6705515
www.centrodelfunerale.it

TRASPARENZA E SENSIBILITÀ
AL VOSTRO FIANCO PER AIUTARVI

LE SEDI

Milano Via Vincenzo Monti, 47	Cusano Milanino Via Luigi Galvani, 13	Bresso Via Vittorio Veneto, 47
Milano P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)	Milano Via Paolo Bassi, 22	Novate Milanese Via Repubblica, 21

CAMPAGNA

ABBONAMENTI

2025/2026

Per gli abbonati in Italia e all'Estero:
controllate la scadenza del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità ebraica di Milano
Per continuare a riceverlo, scrivete a:
bollettino@com-ebraicamilano.it



BEV
CAPITAL

www.bev.global

Crafting Financial Success

**PUBBLICIZZA
LA TUA ATTIVITÀ**

Bet Magazine (già Bollettino) Da 80 anni il mensile ufficiale della Comunità – 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all’Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda – **consultato ogni giorno, per tutto l'anno** (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com – cell. 336 711289

Note tristi



GRAZIE ALL'UCEI DAL VOLONTARIATO

Il **Volontariato Federica Sharon Biazzi** OdV ringrazia l'UCEI per il prezioso contributo dell'8x1000, riconosciuto all'Associazione per il progetto "Per non lasciarli soli". Consentirà di alleggerire gli onerosi costi del mantenimento del servizio di accompagnamento gratuito, a persone disabili in carrozzina, di una delle nostre macchine!

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre è il 16° anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

Dal 20 luglio al 15 settembre 2025 sono mancati:

*Flora Ghedalia
Enrica (DD) Panzieri
Marco Isaia Levi
Mirella Mantin
Giuditta De Picciotto
Sia il loro ricordo
benedizione.*



AMICI DI SCUOLA

Per l'undicesimo anno la nostra scuola aderisce all'iniziativa Amici di Scuola promossa da **Esselunga**. **Fino al 16 novembre**, ogni 15,00 € di spesa e/o 50 punti fragola si riceverà un buono valido per l'iniziativa Amici di Scuola.

Come l'anno scorso i buoni potranno essere inseriti nell'apposita **scatola all'ingresso di scuola, oppure caricati attraverso l'app amicidiscuola** disponibile su Google Play e App Store.

Una volta scaricata l'app bisognerà andare in basso a destra su "profilo" > scegliere "Accedi con le credenziali della tua carta Fidaty" > compilare nome, cognome e numero carta Fidaty e accedere. Tornare alla schermata "Home" (in basso a sinistra) > scegliere Dona i Buoni e Scopri i premi richiesti > cercare la scuola > Lombardia > Milano > Milano > selezionare SC.ELEM.PAR.A.DA FANO-COMUNITA'EBRAICA, VIA SALLY MAYER, 4/6 selezionare DONA BUONI

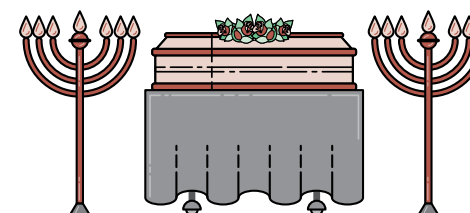
Per caricare i buoni potrete procedere in due modi:

- inserendo il numero seriale presente sul barcode del buono
- scansionando direttamente il barcode.

I buoni potranno essere caricati ENTRO E NON OLTRE il 19 DICEMBRE 2025.

Questa iniziativa ha permesso negli anni alla nostra scuola di richiedere moltissimi premi e ogni buono può fare la differenza!!!

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



Rendiamo più facile il momento più difficile.

Cesare Banfi | **Onoranze Funebri**
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.

• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it

www.onoranzefunebresarebanfi.it
www.cesarebanfi.it

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Roberto Zadik



Dal Marocco Cous Cous dolce per Sukkot

Sukkot o “festa delle capanne” commemora le “nuvole di gloria” che proteggevano il popolo ebraico durante la traversata del deserto. In questa occasione si costruisce una sukkah (capanna) e si agitano le quattro specie vegetali (palma, mirto, salice e cedro). La tradizione in Marocco è quella di preparare il couscous la vigilia della festa!

Preparazione

La sera prima mettere i ceci in ammollo, poi sistamarli in una pentola con le costolette o il pollo, le carote, le cipolle e la zucca. Coprire con acqua, salare, pepare e portare a ebollizione per 30 minuti. Posizionare la parte superiore della couscoussiera sulla pentola con i chicchi di couscous. Dopo l'evaporazione, mettere la semola in una bacinella, versare a piccole dosi un bicchiere di acqua tiepida, un bicchiere di olio, cospargere di zafferano separando bene i chicchi. Riversare il couscous nella parte superiore della couscoussiera, aggiungere metà dello zucchero e della cannella e mescolare bene. Togliere le verdure, la zucca e la carne lasciando cuocere i ceci. Saltare tutte le verdure fino a dorarle leggermente. Friggere anche l'uvetta e le prugne secche a fuoco lento per 30 minuti. Coprire con la carne, bagnare il tutto con il brodo, quindi spolverare con lo zucchero e mezzo cucchiaino di cannella. Preriscaldare il forno (th5), infornare la pirofila per 20 minuti bagnando di tanto in tanto con il brodo di cottura per evitare che i chicchi di couscous si secchino. Servire caldo.

Ingredienti per 8-10 persone

1 kg di cous cous
2 kg costolette d'agnello (o 1 pollo grande)
1 bicchiere di mandorle grigliate
250 gr di uva passa
200 gr di mandorle fritte
250 gr di prugne, 1 kg di zucca rossa
10 cipolle piccole, 6-8 carote
2 bicchieri di ceci, 6 litri di acqua
Mezzo bicchiere d'olio
1/2 cucchiaino di cannella
3 cucchiaini di zucchero
1/2 cucchiaino di curcuma

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Ernst Boris Chain, uno dei “padri” della penicillina

Oggi l'antibiotico è il rimedio più usato per combattere infiammazioni o infezioni, ma fino all'introduzione della penicillina si moriva anche per semplici raffreddori o febbri. Forse però non tutti sanno che fra gli scopritori della penicillina c'era un farmacologo ebreo tedesco.... Scoperta da Alexander Fleming nel 1928, la penicillina fu infatti isolata e purificata dal farmacologo e biochimico tedesco naturalizzato britannico Ernst Boris Chain



insieme all'anatomopatologo australiano Howard Walter Florey. Tedesco di nascita, Chain nacque in una famiglia ebraica di imprenditori attivi nel campo della chimica industriale. Laureatosi in chimica nel 1930 lavorò prima a Berlino, ma nel 1933, con l'ascesa al potere del nazismo, emigrò in Gran Bretagna – la madre e la sorella rimasero invece in Germania e morirono nei campi di concentramento -. Fu in quegli anni che scoprì alcune sostanze naturali con efficace funzione antibatterica, riuscendo a produrre penicillina in forma pura,

applicandola con successo in ambito medico. Nel 1948 Chain accettò l'offerta di dirigere un nuovo laboratorio di ricerca microbiologica presso l'Istituto Superiore di Sanità di Roma. Nello stesso anno si sposò con la chimica correligionaria Anne Beloff ed ebbero tre figli, ai quali diedero un'educazione ebraica. Non solo: diede un contributo importante alle istituzioni del neonato Stato di Israele, in particolare al Weizmann Institute of

Science, di cui diventa membro onorario, e rimane coinvolto nelle istituzioni israeliane fino alla sua morte, avvenuta il 12 agosto 1979, all'età di 73 anni.

Ironia della storia? Nel 1945, anno in cui finì la seconda guerra mondiale, lasciandosi dietro milioni morti e la tragedia della Shoah, il Premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia andò proprio a Fleming, Florey e Chain: un ebreo, quest'ultimo, che aveva dovuto lasciare la sua Germania per le persecuzioni antisemite, che diede un contributo fondamentale all'umanità.

EL AL
ISRAEL AIRLINES



Everything You Need For Your Flight All In One Spot

Download the EL AL app and conveniently manage your travel from your mobile device



Book flights easily and quickly



Manage bookings and receive real-time updates



Complete check-in



Save passenger details for future bookings



Scan to download the app

Download on the App Store

GET IT ON Google Play

Terms and conditions apply



DVORA MAGAZINE - BELLE SENZA BISTURI

DVORA



Vieni a togliere il doppio mento
senza bisturi



339 7146644 dvora.it